

55 Proprietà
Mouge



CARLO BARBINI LIBRAJO-EDITORE
MILANO

10/10/20
10/10/20
10/10/20

BIBLIOTECA

EBDOMADARIA - TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse
del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo
Francese e Tedesco

NELLA NOSTRA LINGUA VOLTATE

Fasc. 6.





Tip. AUTORI-EDITORI, Corso Vitt. Eman., 18.

(2

I

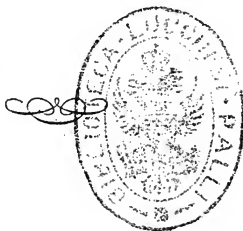
DUE SERGENTI

DRAMMA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR D'AUBIGNY

RIDOTTO PER LE SCENE ITALIANE

DA CARLO ROTI



MILANO, 1867

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle 9.

72049

I DUE SERGENTI

PERSONAGGI

Un Incognito.

GUGLIELMO }
ROBERTO } sergenti

VALENTINO, custode delle prigioni militari.

LAURETTA, sua nipote, amante di Roberto.

L'Ajutante Maggiore.

Il Maggiore.

Un Tenente.

Un Caporale.

ANDREA, marinajo.

GUSTAVO, giovine aspirante di marina.

SOFIA, moglie di Guglielmo.

ENRICO {
ADOLFO } suoi figli

TOMASO, vecchio loro servo.

Due Ufficiali.

Dodici Soldati.

Un Tamburo.

Marinaj.

Abitanti di Porto-Vandré.

*La scena del Primo e Terzo Atto è in Porto-Vandré,
del Secondo in Rosez, isoletta poco da quello distante.*

I DUE SERGENTI

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta una sala nel castello di Porto-Vandre, che comunica a sinistra degli attori con le prigioni militari, e a destra con la sala del consiglio. In p̄spetto è la volta d'ingresso chiusa da un cancello, dopo la quale ve n'è un'altra che conduce alla porta d'uscita sulla spianata, con vista del mare in distanza.

SCENA PRIMA.

Valentino e Lauretta.

Val. Insomma, le tue parole saranno belle, le tue ragioni saranno buone, ma non mi persuadono.

Lau. Ma, caro zio...

Val. Te lo ripeto, non voglio saperne.

Lau. Una volta ero la vostra cara Lauretta.

Val. E sei tuttora la mia cara nipote, ma non voglio secondare le tue pazzie.

Lau. Povero Guglielmo! povero il mio Roberto!

Val. Veramente sciocca! Che sperì dal tuo Roberto!

Lau. Che tosto o tardi, se voi acconsentite, egli mi renda felice col possesso della sua mano.

Val. E non rifletti che si è reso colpevole, ed ora è tradotto dinanzi al consiglio di guerra?

Lau. Rifletto ancora che Guglielmo, suo camerata, è colpevole al pari di lui, eppure tutti si lusingano....

Val. Ma non pensi che fra poco sarà pronunziata la sentenza di ambidue?

Lau. Oh sì sentenza! sarà qualche ora di arresto... qualche rimprovero dai superiori... come avranno avuto altre volte...

Val. Eh! adesso si tratta di cosa di sommo rimarco, e temo per la loro vita.

Lau. Oh Dio! per la vita? Qual colpa hanno poi commessa?

Val. Ti par forse poco? Due sergenti tradire la loro consegna?

Lau. Sì, ma per bontà di cuore...

Val. Violare le leggi militari e sanitarie?

Lau. Per compassione...

Val. Per bontà di cuore, per compassione, per quello che vuoi; ma io non darei un quattrino della loro vita.

Lau. Non proseguite, per carità!

Val. E forse presso al tramonto... appunto in quel luogo... *(indicando fuori dei rastrelli)*

Lau. Io mi sento morire.

Val. E come potesti innamorarti d'un soldato, il quale, a dir vero, gode fama di valoroso, ma non è alfine che un sergente?

Lau. E come si faceva, dico io, a non innamorarsene? Da sei mesi che il suo reggimento è qui di guarnigione per far parte del cordone sanitario, non è passata una sola settimana senza che egli praticasse qualche buona azione...

Val. E fosse messo per più giorni in sala di disciplina.

Lau. Sì, poverino, perchè mancava qualche volta all'appello per venire a vedermi.

Val. E farti dar volta al cervello.

Lau. Ma tant'è, caro zio! voi stesso tante volte, lodando Roberto, mi faceste ragione del tenero sentimento che mi ha ispirato, più colla bontà del cuore ed il coraggio che lo distinguono, che coll'avvenenza delle sue forme; ed ora ch'è infelice, vorreste che io rinunziassi perfino alla speranza di sua salvezza? Ah no, caro zio, no che non siete tanto crudele... nè mi vieterete... di piangere a lagrime amare per la disgrazia di questo giovine, meritevole dell'amor mio e della vostra pietà.

Val. (Poveretta, mi fa compassione.)

Lnu. Caro zio, voi siete intenerito?

Val. Io? niente affatto.

Lau. Ma se vi vedo grondar le lagrime dagli occhi.

Val. (Maledetto il mio temperamento.)

Lau. Ah! sì, sì, che siete commosso: neppur voi disperate della grazia del mio Roberto, ed io vi leggo in fronte che divorate col desiderio i momenti che si frappongono alla sua liberazione, per la gran voglia che avete di darmelo per isposo... Non è vero caro zio? (*accarezzandolo*) Su via, caro, dite di sì, e preghiamo tutti due il cielo che voglia esaudire i fervidi nostri voti.

Val. (*commosso*) Siete le grandi streghe voi altre femmine! siete le grandi streghe... Ma scostati che alcuno viene.

SCENA II.

L'Incognito, il Tenente dal cancello, e detti.

Ten. Caporale senz'affanni, il colonnello vi ordina di lasciar vedere ed esaminare a questo signore il castello di Porto-Vandré e le batterie in esso di recente costruite.

Val. Sarà servito il signor colonnello.

Lau. (Domandate al tenente se sa nulla del mio Roberto.)

Val. (Eh taci per ora.)

Ten. Vi lascio, o signore, e vado subito per alcune importanti commissioni che mi sono state affidate. *(parte pel cancello)*

Inc. *(che si sarà finora occupato ad esaminare la sala)* Cospetto, questo castello è antichissimo.

Val. Sarà stato fabbricato almeno tre secoli prima dell'invenzione della polvere. Era diroccato e da molto tempo deserto, ma dacchè fu stabilito questo cordone sanitario, l'hanno ristaurato alla meglio, e vi formarono le prigioni militari della prima divisione dell'armata. Favorite con me.

Inc. Amico caro, sono piuttosto stanco, e, se mi permettete, voglio un po' riposarmi.

Val. Fate come vi aggrada.

Lau. *(piano a Valentino)* Ed io vado a raccogliere qualche notizia del mio Roberto *(parte per la destra)*.

Inc. *(dopo averle guardato dietro)* È forse vostra figlia quella bella ragazza?

Val. Oibò! io non yolli mai maritarmi. È figlia della buona memoria di mio fratello; bravo soldato, al quale, dieci anni or sono, una cannonata portò via a dirittura la testa.

Inc. Oh! pover uomo! e voi come vi chiamate?

Val. Valentino per soprannome *Senz'affanni*, e sono caporale d'artiglieria.

Inc. Ah voi pure avete servito?

Val. Una bagattella! trentadue anni. Avrei di buon grado continuata l'onorevole carriera, ma una maledetta palla di fucile mi ruppe questo braccio, e fui dichiarato inabile quantunque il sangue mi bolla tuttora nelle vene come ad un

giovinotto... Ah! la vita militare è pur bella! Si passano, è vero, dei brutti rischi, ma sono compensati da momenti altrettanto deliziosi, che si vanno poi rammentando con piena soddisfazione; ed è il rammentarmi appunto l'unico conforto rimastomi.

Inc. Ed ora come ve la passate?

Val. Eh... così... nè male nè bene. In premio dei miei servigi ottenni di terminarf i miei giorni in questo paese, ch'è la mia patria: ho la pensione da invalido, e più un mensile stipendio dacchè fui fatto custode di questo castello; quindi buscando un poco da una parte, un poco dall'altra, vivo tranquillamente. Ma, se è lecito siete ancor voi militare?

Inc. Anch'io son soldato.

Val. Ma di alto rango.

Inc. Sono un oscuro ufficiale...

Val. (dopo di avergli osservato il vestito) Eh non mi sembra... venite dalla capitale?

Inc. Appunto.

Val. Sapete quando arrivi ad assumere il supremo comando di quest'armata il maresciallo d'Altavilla?

Inc. È già arrivato.

Val. Davvero?

Inc. Sull'onor mio.

Val. E voi sareste forse...

Inc. Un ufficiale del suo stato maggiore.

Val. E mi dicevate di essere oscuro? Mi congratulo con voi che avete la sorte di servir da vicino il più insigne e rinomato guerriero dei nostri giorni!...

Inc. Credete...

Val. Il più esperto, il più grande... il figlio della vittoria.

Inc. Ma questo poi...

Val. Con tutta ragione, corpo di Marte! con tutta ragione; non sono un adulatore. Io non l'ho mai veduto, perchè visse per tanti anni lontano dalla patria, prestando al sovrano importanti servigi presso le altre nazioni: ma intesi dire che è il padre de'suoi soldati; umano, senza orgoglio, amico dei buoni, persecutore dei malvagi; che spesso sotto mentite vesti penetra nei più nascosti recessi, onde coi proprii occhi tutto vedere, indagare e scoprire le virtù ed i delitti, render giustizia agli oppressi e fulminare gli oppressori.

Inc. Eh via, tralasciate.

Val. E perchè tralasciare? V'incresce forse di udire le lodi del vostro generale.

Inc. No, non m'incresce, ma...

Val. Ma dunque lasciatemi dire, giacchè non dico che la pura verità, verità che ho sentito mille volte ripetere anche dal suo estinto fratello.

Inc. Dal colonnello?

Val. Appunto dal colonnello. Ah! l'armata ha perduto in quell'uomo un gran comandante.

Inc. Lo conoscete voi forse.

Val. L'ho servito molti anni come ordinanza.

Inc. Davvero!

Val. E lo seguì fedelissimo, tanto nelle vittorie come nelle sconfitte; asciugai il sangue che versava dalle ferite, gli fui compagno nella prigionia e lo faceva ridere quando era di cattivo umore. Più volte mi onorò del titolo d'amico, anzi mi chiamava il suo Valentino *Senz'affanni*.

Inc. E per conseguenza alla sua morte...

Val. Sì, signore, non si è nemmeno ricordato di nominarmi.

Inc. Pare impossibile!

Val. Eppure è vero.

Inc. M'incresce assai.

Val. Alla buon'ora, l'interesse non fu mai la guida delle mie azioni.

Inc. Oh l'affare non deve terminare così.

Val. (Scherzando) Sta a vedere che lo farete risorgere e morire un'altra volta, perchè mi lasci qualche legato.

Inc. Voi scherzate, ma io vi dico che ne parlerò coll'erede che è il maresciallo, e vedrete...

Val. Mi fareste ridere se ne avessi volontà. Come volete che un maresciallo si prenda cura di...
Passò quel tempo che Berta filava.

Inc. Ed io sono per scommettere...

Val. Vi prego, cambiamo discorso.

Inc. Come vi piace. Mi vien detto che la guarnigione del Porto-Vandré abbia sempre rigorosamente adempiti i suoi doveri.

Val. Ciò è incontrastabile; e ne fanno fede queste prigionie militari che son quasi sempre disabitate. Per altro la scorsa settimana hanno fucilato, là, subito fuori di quel cancello, un disgraziato che disertò in sentinella con arme e bagaglio, ed oggi temo che correranno l'istessa sorte due sergenti, che ora sono stati tradotti dinanzi al consiglio di guerra.

Inc. Due sergenti!

Val. Pur troppo! ed ho l'onore di assicurarvi che sono riputati i più coraggiosi e valenti della guarnigione, e quindi compianti da tutto il reggimento. Il maggiore d'età, particolarmente il sergente Guglielmo, il quale è da tre anni nel suo reggimento, mi vien detto che non ha mancato mai una volta al suo dovere; ed infatti la sua condotta, il suo portamento, il modo suo di parlare, tutto annunzia che abbia avuta una no-

bile educazione, e che altre volte abbia occupato un posto più distinto nella società.

Inc. E qual colpa hanno commesso questi due sergenti?

Val. Che volete che vi dica? un frutto di compassione li ha indotti... Ma eccoli di ritorno; potrete interrogarli voi stesso.

SCENA III.

Roberto, Guglielmo, Caporale, Soldati e detti.

Cap. Caporal *Senz' affanni*, vi consegno di nuovo i due prigionieri. Il presidente del consiglio di guerra vi ordina di usar loro tutti i riguardi dovuti all' infelice loro sorte, ed io pure a nome de' miei camerata, vi prego trattarli con quella bontà che vi è naturale.

Val. Nel servire a questa dimanda seguirò l' impulso del mio cuore, che vorrebbe provare a questi infelici quanto io li stimi, li ami, e compiangia la loro sventura.

Rob. Grazie, camerati, grazie anche voi, ottime Valentino (*il Caporale esce coi soldati pel cancello*). Ebbene, Guglielmo? La nostra sorte è decisa. Prevedo pur troppo che la nostra sentenza...

Gug. (*preoccupato*) Sarà capitale.

Rob. Quei maledetti nostri vicini colla loro febbre gialla saranno la causa della nostra morte.

Gug. Oh Roberto! quando mi rimorde di non aver trattenuto il pietoso movimento del tuo cuore. Maggiore di te per età, e quindi per esperienza, avrei dovuto prevedere gli effetti di quell'azione.

Val. (*all'incognito*) Li sentite?

Inc. (Infelici).

Rob. Io ti giuro, o Guglielmo, che senza il pensiero di perdere la mia cara Lauretta non mi sarebbe penoso il morire... Ma! Lauretta, mi sta sul cuore.

Gug. (E mia moglie... e i miei figli!... Così vicino ad essi, morire senza vederli, senza abbracciarli... senza dar loro l'ultimo addio!)

Rob. Oh Guglielmo, separiamoci per ora... Vado per poco a raccogliermi nella mia prigione.

Gug. Ed io pure. Addio, Roberto. Valentino...
(*indicandogli di aprir loro le prigioni*).

Val. Fermatevi. Questo signore, pur esso militare, bramerebbe di favellarvi.

Rob. Ma in queste ore...

Gug. In momenti così funesti...

Inc. Non v'incresca di trattenervi per poco. Forse non getterete tempo e parole.

Val. Pare un galantuomo, e dev'esserlo, perchè è un ufficiale dello stato maggiore del maresciallo conte d'Altavilla.

Rob. Del maresciallo?

Gug. Di quel prode?...

Rob. Di quel sommo vanto dell'armi francesi?

Val. Sentite, come anch'essi lo esaltano?

Inc. Li sento, li sento.

Val. E fate il bocchino ridente? Uhm! non ci vedo ragione.

Gug. Noi non potremo vedere quel grand'uomo.

Rob. Chi sa mai quando arrivi in Porto-Vandré!

Val. È già arrivato.

Gug. Arrivato!

Rob. Felice chi potrà vederlo e parlargli!...

Inc. Ed anch'io sarei felice, credetemi, se la qualità della vostra colpa non mi rendesse improbabile di ottenere che vi facessi dalla sovrana

clemenza mitigare la pena che vi sarà comminata dal consiglio di guerra.

Gug. Eh, signore, la nostra è meno una colpa all'occhio degli uomini che un'imprudenza; ma voi sapete che le leggi militari...

Inc. Sono rigide assai, ma è necessario che sieno tali.

Val. Dite insomma a questo signore qual'è il vostro delitto, e vediamo s'egli potesse giovarvi.

Gug. Ecco il fatto in succinto. Eravamo jeri di guardia, Roberto ed io, alla linea sanitaria. Egli comandava il posto avanzato al forte Bellegarde, ed io quello sulla seconda linea al ponte nuovo. Erano le ore sei della sera ed io gli aveva già passata la parola d'ordine, quindi passeggiavamo ambidue un centinaio di passi in distanza della sentinella, allorché si offerse ai nostri sguardi uno straniero che cavalcando una mula veniva lentamente verso di noi. Nel vederci, discese dalla sua cavalcatura, e ci fece segno che desiderava di oltrepassare il cordone sanitario, e nel tempo istesso ci gettò per terra una borsa, dicendoci ch'era piena d'oro. Roberto gl'intima di subito retrocedere, ma quegli insisteva; e Roberto, dopo avergli ripetuto tre volte l'intimazione, postò il suo fucile per fargli fuoco addosso. Allora costui borbottando, raccolse con mal garbo la sua borsa, salì di nuovo in groppa alla sua mula, si ficcò tra le rocche e più nol vedemmo. Il sole era al suo tramonto, e noi parlavamo insieme di vittorie, quando ci sentiamo ferir le orecchie da lamentevoli grida e prolungate. Rivolgendo subito gli occhi a quella parte, da cui queste grida venivano, distinguemmo una donna pallida, smunta ed avvolta in laceri panni, che a noi si avvicinava

implorando la nostra pietà... Perdonate, signore, non posso ricordarmene senza interrompere con le lagrime il mio racconto.

Rob. Lo seguirò io. Questa povera donna si strascinava ai fianchi due bambini di cinque in sei anni al più, che si tenevano avviticchiati alle vesti di lei, ed un'altro ne teneva fra le braccia più tenero ancora di età. Le feci segno di formarsi, ed ella obbedì: ma con una voce indebolita dal dolore, dalla stanchezza e dalla miseria, ci disse che veniva da un paese in cui il contagio non erasi per anco manifestato, e che in breve sarebbe morta di fame coi suoi figli, se le avessimo conteso di rifugiare presso una vecchia sua parente che abita sulle nostre frontiere. Le chiesi i suoi ricapiti, ma non ne aveva... Allora chiusi gli occhi, e le dissi che non poteva passare. Un colpo di fulmine furono questi accenti per quella povera madre, che mandò un grido acutissimo di disperazione... Ah, signore, quel grido echeggiò qui dentro (*toccandosi il cuore*) con tanta forza, che mi sentii gelare il sangue; e quando poi la sfortunata cadde ai nostri piedi, ed i suoi cari figliuolini la imitarono, tutti stendendo le braccia loro supplicanti verso di noi, e chiedendo pietà e compassione, allora mi rivolsi a Guglielmo, e vidi il suo volto inondato di lagrime.

Gug. E volevi, ma non potevi dirmi di salvarla, perchè il pianto t'impediva di parlare: così restammo alquanto taciturni, guardando questo quadro doloroso.

Rob. Ma poi tutti e due scossi, trascinati da un istesso sentimento, ci scagliammo nelle braccia l'uno dell'altro, ed io per il primo corsi alla buona madre, la rialzai, e le feci ripetere che

veniva da una città non tocca dalla febbre, ed ella me lo giurò per la vita dei figli suoi... Guai, o signore, guai a chi nega fede a tali giuramenti! Condussi subito quell'infelice famiglia per sentiero non praticato: Guglielmo le fece passare anche la seconda linea, e colmi delle sue benedizioni, tornammo su i nostri passi. tutti cospersi delle lagrime della riconoscenza, e con quella interna soddisfazione del cuore, ch'è la più bello, anzi l'unica ricompensa dei benefattori della misera umanità.

Inc. (Oh qual contrasto di affetti mi ha destato nel seno questo racconto!

Val. (non potendo più contenere la commozione, prorompe in lagrime, e si slancia in mezzo ai sergenti) Figliuoli... camerati... un abbraccio, un bacio... Oh benedetti! La mia carica esigerebbe che io fossi duro, inflessibile, ma ho il cuore raggruppato, e bisogna che pianga... se no mi crepa nel seno.

Inc. Ma come mai si è potuto sapere?...

Rob. Quel perfido straniero di cui avevamo ricusato la borsa offertaci per oltrepassare la linea. quegli nascosto dietro la rocca, era stato testimonio del fatto: e quegli stimolato dalla vendetta ci denunciò.

Inc. (Barbaro delatore!)

Val. Briccone, infame! avesse prima la febbre gialla colto tè e la tua mula.

Rob. Noi fummo dunque questa mattina arrestati. e tosto tradotti al consiglio di guerra. Ci siamo difesi, ma come potete supporre, non abbiamo negata la verità, ed ora si sta delibrando le nostre sorti.

Gug. È inutile il lusingarsi; è inevitabile la nostra morte.

Inc. Inevitabile? Forse chi sa che il consiglio...

Io vi esorto a non disperare ancora della vostra sorte. Finalmente il contagio non ha fatto tali progressi, che ammettersi non possa per vero il giuramento di quella povera madre; e quindi non avendo funesti effetti la colpa, potrebbe esservi applicata più mite la pena... tanto più se il consiglio si fa a considerare che il vostro delitto fu conseguenza di troppa bontà di cuore; e ciò mi pare è luminosamente provato dalla circostanza che non mi dite esser negata in processo, di aver ricusato quella somma dallo straniero che ora è il vostro accusatore: e se a tutto ciò si aggiunge la fama che godete di onesti uomini e prodi soldati...

Gug. Tutte vane considerazioni sono queste in faccia alla legge, che come voi m'insegnate, dev'essere eseguita alla lettera, e non già interpretata.

Inc. Ebbene, ne parlerò io al maresciallo, perchè muova a pro vostro la sovrana clemenza, e parlerò con tanto fervore che non dispero di trarne qualche vantaggio per voi e qualche soddisfazione al mio cuore, che avete intenerito col vostro racconto.

Val. Oh, bravo, signor ufficiale, bravo! via, ajutate questi disgraziati.

Rob. Noi andiamo intanto ad aspettare nel nostro carcere la sentenza, nè saremo grati all'interesse che avete preso per noi, se, com'è probabile, fosse questo l'ultimo giorno di nostra vita.

Gug. E tali, o signore, sono anche i miei sentimenti. Umiliateci ai piedi del maresciallo come ammiratori delle sue gesta, e ditegli che moriremo venerando in lui l'eroe della nostra patria. (*Guglielmo e Roberto entrano nelle due prigioni*)

che furono aperte e che ora vengono chiuse da Valentino)

Inc. (passeggiando a gran passi) (Quanta forza d'animo! quali nobili sentimenti! Io sono estremamente commosso!)

Val. Che cosa ne dite, signor ufficiale?

Inc. Sono infelici più che colpevoli...

Val. È quello che dico ancor io, dunque?...

Inc. Ho promesso di adoperarmi per essi, e lo farò con tutto lo zelo.

Val. Bravo! mi piace la vostra premura.

Inc. Vedrete, vedrete. Ora condncetemi a visitare il castello.

Val. Eh! che il castello lo vedrete un'altra volta: andate ora dal maresciallo ad interessarvi per quei due sergenti.

Inc. C'è tempo, c'è tempo; il maresciallo non fugge

Val. Chi ha tempo non aspetti tempo.

Inc. Andiamo a vedere le batterie.

Val. Corpo di un rinoceronte!... si tratta della pelle di due...

Inc. Mi stanno a cuore più che non credete.

Val. Davvero! (ironico)

Inc. E voglio far molto anche per voi.

Val. Anche per me?

Inc. Farò che il maresciallo paghi i debiti di suo fratello, e che voi siate splendidamente ricompensato della vostra fedel servitù.

Val. (c. s.) Troppa protezione; troppe ricchezze... Non vorrei che vi prendeste spasso di me.

Inc. Mi tenete per un impostore?

Val. No, cioè... ma...

Inc. Andiamo, andiamo a vedere le batterie.

Val. Andiamo pure. (Ho capito: costui è uno di coloro che promettono mari e monti, e poi ti lasciano con un palmo di naso. Oh che mondaccio! oh che mondaccio!) *(esce coll' incognito pel cancello).*

SCENA IV.

Lauretta, indi Gustavo.

Lau. (venendo dalla destra) Pare impossibile! Son quasi due ore che i giudici si dibattono, nè ancora pronunciano la sentenza del mio caro Roberto e di Guglielmo... Ah! fosse vero ciò che alcuni mi hanno detto, che tutta la loro condanna si ridurrà a cinque o sei mesi di prigionia!... Ed io lo credo, perchè il cuore non mi predice gran male... e il mio cuore non mi ha ingannata giammai. Ma chi viene?...

Gus. (dal cancello) Son io, bella Lauretta.

Lau. Di chi cercate?

Gus. Dell'ajutante maggiore signor Valmore.

Lau. Non sapete che ora è al consiglio di guerra?

Gus. Lo so; ma siccome bisogna assolutamente che io gli parli, così se a voi non dispiace, lo aspetterò qui.

Lau. Mi meraviglio... accomodatevi pure, ma che cosa volete, s'è lecito, dal signor ajutante?

Gus. Devo chiedergli se ha commissioni per la compagnia ch'è in distaccamento nella vicina isola di Rosez.

Lau. Partite voi forse per quell'isola!

Gus. Fra un'ora.

Lau. Non mi pare che il tempo sia molto buono.

Gus. Tutti sanno navigare con buon vento.

Lau. Buon per voi che il tragitto non è lungo, nè pericoloso...

Gus. Tre miglia e mezzo di traversata. Se il tempo è propizio si fanno in tre quarti d'ora. Io fo questo tragitto oggi per la prima volta, ma spero non sarà l'ultimo. Poco fa abbiamo ricevuto l'i-

struzione che ogni settimana deve partire una barca per l'isola di Rosez.

Lau E ciò, senza dubbio, per prendere qualche precauzione contro il terribile flagello che ci minaccia.

Gus. Appunto perciò. Essendosi la febbre gialla estesa sopra tutta la costa, si è raddoppiata la guarnigione dell'isola di Rosez; e, temendo che gli abitanti, stimolati forse dalla speranza di buon guadagno, non diansi a fare un pericoloso commercio co' paesi infetti, sono state tolte tutte le barche che si trovano nell'isola alla quale venne in tal modo impedita ogni comunicazione col continente. Dietro le istanze però fatte dagli abitanti, ed anche per aderire a quelle del comandante della guarnigione, si è qui deciso e ordinato, che ogni settimana si spedisca da Porto-Vandré a Rosez una barca di cui sarò il comandante.

Lau. (sorridendo) Voi, signor Gustavo?

Gus. (seriamente) Qual meraviglia, signora Lauretta? Sono aspirante di seconda classe, e credo che il mio grado...

Lau. Non vi alterate, signor aspirante di seconda classe. Guardimi il cielo dal mettere in dubbio i vostri talenti sulla navigazione, ma mi permetterete di dirvi, che per l'impiego conferitovi, siete troppo giovine... ed anche vanerello un po' più che non fa d'uopo per comandare una barca.

Gus. In quanto all'età ne ho abbastanza, e circa all'ambizione è un peccataccio che non nego di avere, ma però non mi son mai lasciato sfuggire l'occasione di provare ai miei simili...

Lau. Che avete un buon cuore, ed una cattiva testa...

Gus. Signora Lauretta!....

Lau. E di ciò ne fece ampia fede quella pazzia scommessa per cui vi siete quasi annegato.

Gus. Ah! quella... è vero, e non posso giustificarmene. Se il sergente Guglielmo non aveva tanto coraggio e tanto attaccamento per me, io era irremissibilmente perduto. Prode e virtuoso Guglielmo! Egli fu che senza bilanciare un istante si gettò in mare, e con pericolo della sua vita, mi salvò da una certa morte... Ah! credetemi, signora Lauretta, che darei il mio sangue, la mia vita, le mie speranze e la mia gloria per provargli la mia riconoscenza.

Lau. Ma non sapete che Guglielmo è qui?

Gus. Qui! È forse venuto a visitare qualche suo amico prigioniero!

Lau. È prigioniero egli stesso.

Gus. Oh Dio! e perchè?

Lau. È stato arrestato questa mattina in compagnia d'un altro sergente, suo amico, del mio caro Roberto

Gus. E per qual motivo?

Lau. Per aver infrante le leggi sanitarie.

Gus. Sarà condannato?

Lau. Speriamo che sia lieve la pena; ma intanto il consiglio di guerra sta pronunziando la loro sentenza.

Gus. Mi avete messo il fuoco nelle viscere...

Lau. Ecco appunto il signor ajutante che esce dal consiglio: ora sapremo qualche cosa.

Gus. Cielo, conservami il mio benefattore.

Lau. Abbi pietà, o cielo, del mio caro Roberto.

SCENA V.

Ajutante e detti.

Aju. Andate subito a chiamare vostro zio.

Lau. Ma, signore... egli tiene ora compagnia ad un forestiere che visita il castello.

Aju. Ora non deve perdersi in complimenti, ma adempirè agli obblighi suoi...

Lau. Avete ragione, ma io sarei a pregarvi...

Aju. O persuadetelo a venir sul momento, o lo manderò a prendere da un picchetto di soldati.

Lau. Vado a servirvi. (Quanto è superbo costui! Saprà poi qualche cosa da mio zio intorno a Robert.) (parte pel cancello)

Aju. (*passeggiando stralunato*) (Eccessiva indulgenza! Chi ha mai potuto indurre il consiglio di guerra a questa singolar debolezza?)

Gus. Signor ajutante, io vengo a ricevere gli ordini vostri per l'isola di Rosez.

Aju. Abbiate la compiacenza di aspettarmi al corpo di guardia, e in breve sarò da voi.

Gus. E... intorno al fatto di quei due sergenti, scusate la mia curiosità, che cosa ha deciso il consiglio di guerra?

Aju. La sentenza è pronunciata.

Gus. È grave la pena?

Aju. Il colonnello ha voluto dare alla truppa un esempio pronto e severo.

Gus. Oh Dio! moriranno forse ambedur?

Aju. (*con dispetto*) No, uno solo deve perire.

Gus. Oh fosse salvo Guglielmo! Voi sapete, signore, che a lui devo la vita... Fosse salvo Guglielmo.

Aju. Io pure al pari di voi lo desidero.

Gus. Ma dunque non è ancora deciso?

Aju. Andate? dove vi dissi, v'informerò poi di ogni cosa.

Gus. Obbedisco, signore. (Non avrò più pace se non vedrò libero e salvo il mio benefattore.)
(parte pel cancello)

Aju. (passeggia a gran passi adirato per sala, poi si ferma, freme, si batte la fronte). No, non cesserà mai l'odio mio contro l'indegno Roberto. Io lo vedo ancora nel giorno di quella funesta battaglia, in cui non osai di guadar un rapido fiume per raggiungere l'armata; io lo vedo alla testa di molti suoi compagni, scagliarvisi in mezzo, passare all'altra sponda, e ardir poscia d'accusarmi al colonnello di pusillanime... Io pusillanime!... Oh rabbia!... quattro mesi di arresto dovetti soffrire, ed egli invece fu decorato ed applaudito. — Ah no! che quando anche la sorte colpisse Guglielmo, e fosse a lui favorevole, no che non mi stancherò mai di perseguitarlo, e di cercare un mezzo sicuro per perderlo e vendicarmi.

SCENA VI.

Valentino e detto.

Val. Eccomi, signore, ai vostri comandi.

Aju. Voi siete stato fatto custode di questo castello per obbedire agli ordini de' vostri superiori, non per fare il cerimoniere coi forestieri che transitano per queste parti.

Val. Ma io...

Aju. Ma voi, se un'altra volta vi farete aspettare

quando io vi voglio, passerete per un mese in sala di disciplina a pane ed acqua.

Val. (Così diventerò più magro.)

Aju. Avete inteso?

Val. A perfezione; ma fu il...

Aju. Non si replica.

Val. Come comandate. (che voce sepolcrale!)

Aju. A me i due sergenti arrestati.

Val. Subito. (Superbo del diavolo!) (*aprendo il carcere di Roberto*). Uscite (*indi va ad aprire quello di Guglielmo*).

SCENA VII.

Roberto, indi Guglielmo, Valentino e detti.

Rob. Chi mi vuole? È alfine pronunziata la mia sentenza? E foste scelto voi, signor ajutante, ad intimarmela? Se è così, sono sicuro che l'uffizio non vi sarà discaro.

Aju. Oh cielo! Che dite mai?

Val. Ecco agli ordini vostri anche il sergente (Guglielmo).

Gug. (*tutto raccolto in sè stesso, si avvicina a Roberto*)

Aju. Signori, io fui incaricato dal consiglio di guerra del penoso uffizio di leggervi, e fare eseguire la sentenza.

Rob. Eh via, signor ajutante, ditelo francamente: è di morte ambedue?

Aju. No, uno di voi sarà salvo.

Rob. Guglielmo forse?...

Gug. Roberto?...

Aju. Ecco il maggiore cogli altri ufficiali che ci recano la sentenza. Dalla lettura che io ne farò, comprenderete come abbia il consiglio determinati i vostri destini.

SCENA VIII.

Maggiore, altri Uffiziali e detti.

Mag. Ecco, signor ajutante, la sentenza emanata contro i due sergenti. Leggetela alla loro presenza, e fatela, a tenor delle leggi e secondo gli usi militari, puntualmente eseguire.

Aju. (*leggendo con simulata commozione*) « Il consiglio di guerra, sentite le accuse portate contro i due sergenti Guglielmo Larive, e Roberto Dalmeville, imputati di contravvenzione alle leggi sanitarie; raccolte le prove, udite le difese, ha dichiarato che sono colpevoli del delitto loro imputato, e quindi gli ha ambedue condannati alla morte. Considerando però che si sono resi colpevoli di violazione alle leggi sanitarie per solo intempestivo sentimento di umanità, e considerando altresì che la sicurezza pubblica reclama un esempio pronto e terribile, il consiglio di guerra nella sua saggezza indagò se possibile fosse di combinare il rispetto che si deve alle leggi colla indulgenza, che per le testimonianze date di molte prodezze e di buona condotta, sonosi meritata i ridetti sergenti Guglielmo e Roberto; ed il signor tenente generale comandante il cordone sanitario consultato e sentito il voto del consiglio di guerra, e fatto uso della facoltà che la legge in simili casi gli accorda, ordina ciò che segue: Che la sentenza portata contro i due sergenti Guglielmo e Roberto non sarà eseguita che verso uno dei condannati, domani alla sette antimeridiane sulla spianata del ca-

« stello. La sorte deciderà tra i due condannati
 « quale dovrà subire la pena: quello poi che
 « la fortuna avrà favorito, sarà sull'istante po-
 « sto in libertà, ma non potrà continuare il suo
 « servizio nel reggimento. L'ajutante Valmore è
 « incaricato dell'esecuzione della presente sen-
 « tenza. Firmato, ecc. »

Val. Oh Dio! Signore, dunque questi disgraziati dovranno giuocare ai dadi la loro sentenza?

Mag. Questo è il costume fra i militari. Andate a prendere l'occorrente.

Val. (Maledetta anche la carica di carceriere).

(entra per poco indi ritorna)

Rob. (guardando l'ajutante) Attento, signor ajutante, ora che ci vedrete giuocare una seria partita... ma vi assicuro che siamo due giuocatori senza paura.

Aju. Eh! conosco il vostro sangue freddo!

Rob. E più lo conosceste quando guadai quel rapido fiume che voi non aveste il coraggio di traversare, sì che per voi era compromessa la sicurezza dell'armata... Non vi adirate, signor ajutante... che fra poco la mia morte vi torrà forse dal cuore una spina che ve lo impiaga continuamente.

Mag. Rispettate i vostri superiori, e tacciano gli odj privati, dove parlano le leggi e la giustizia.

Aju. (Oh sorte! deh! tu appaga la mia vendetta.)

Val. (porta un bussolotto con due dadi, e lo pone sul tamburo, portando il tutto verso il proscenio)
 Ecco ciò che comandaste.

Aju. (accennando ai sergenti di giuocare) A voi, signori.

Rob. (stringendogli con affetto la mano) Che ne dici, Guglielmo? Qualche punto più o meno deciderà ora della vita e della morte di due bravi militari.

Gug. È vano che facciamo qui una lotta di generosità. Nessuno di noi vorrebbe accettare il sacrificio del suo compagno. Coraggio, caro Roberto, e lasciamo operare alla sorte.

Rob. *(presenta il bussolo a Guglielmo).* A te gli onori... tu sei il più anziano.

Gug. Comincerò io.

Rob. Buona fortuna, mio caro Guglielmo.

Gug. Accetto i tuoi auguri... perchè li conosco sinceri. *(muove il bussolo e fa scorrere sul tamburo i due dadi).*

Aju. Doppio cinque, dieci. *(cogli occhi fissi sul tamburro)* Punto eccellente! *(con esclamazione involontaria).*

Rob. *(con espansione)* Sì, mio buon amico, è vero questo punto è eccellentissimo.

Aju. *(a Guglielmo)* Dovreste esser salvo.

Rob. Voi gioite, è vero, signor ajutante?... e va benissimo. A noi dunque. *(Lauretta mia... ora si decide anche del tuo destino.)* A noi. *(prende il bussolo, agita i dadi e gli riversa sul tamburro)* Undici.

Aju. *(impallidendo)* Possibile!

Rob. *(in tuono marcato)* Non vedete? Un sei ed un cinque.

Aju. *(Oh dispetto!)*

Val. *(fa togliere il tamburro e il bussolotto con i dadi)* *(Almeno Lauretta sarà contenta!)*

Rob. *(con sentimento prendendogli la mano).* Ah Guglielmo!

Gug. *(con nobile tranquillità)* Che è stato mio caro Roberto?

Rob. Hai perduto.

Gug. E pagherò *(da sè).* Dio... tu non abbandonerai la mia famiglia!

Mag. *(che avrà finora parlato con lui).* Sia dunque

vostra cura signor ajutante, che tutto sia eseguito a tempo e nel luogo designato nella sentenza. Addio, signori. (*parte per la destra cogli altri ufficiali*)

Aju. Io vado a stendere il processo verbale, e fra poco ritorno. (Oh sorte, tu hai favorito il mio nemico, e delusa la mia vendetta).

(*seguendo il Maggiore*)

Rob. Guglielmo... tu non mi guardi?

Gug. (*scuotendosi dalla sua meditazione*) Roberto... ah sì, anzi ho gran bisogno di te; e se il buon Valentino volesse permettermi di parlarti da solo a solo in questi ultimi e tristi momenti, io dovrei confidarti cosa di grande importanza. Già siamo sotto gli occhi delle sentinelle e per conseguenza....

Val. Che discorso è il vostro? Mi meraviglio... accomodatevi pure. Se vedeste come sto in cuore per la vostra disgrazia... Oh perchè non potete essere salvi ambidue! Pure quell'uffiziale che mi ha promesso.... l'ho lasciato per il castello con mia nipote. Voglio andare a raggiuagliarlo dell'accaduto: e forse...

Rob. Sì, sì. Andate e sollecitatelo.

Gug. Vane cure, credetemi, amici miei. Il tempo è troppo breve, e quel signore non mi sembra mantentore troppo zelante alle sue lusinghiere parole.

Val. Avete ragione di dubitarne, perchè gli uomini posti dalla fortuna in felice condizione, difficilmente s'interessano per gli sventurati. Ma alle volte... uno fra mille... il tentare non nuoce... vado e ritorno. (*parte pel cancello*).

Rob. Ebbene, mio caro Guglielmo, che hai tu da dirmi?

Gug. Roberto, gl'istanti sono preziosi ed io ho bisogno di un servizio singolare da te.

Rob. Sono pronto a tutto...

Gug. Hai inteso, che per le disposizioni della sentenza, tu sei padrone della tua libertà?

Rob. Questo l'ho inteso.

Gug. Ebbene, io ho duopo che tu ne consacri i primi momenti all'amicizia, portandoti a visitare la mia famiglia.

Rob. La tua famiglia? (sorpreso)

Gug. Sì, caro amico, io ho una tenera moglie ed infelice, ed ho due figli nati come me alle lagrime ed ella sciagura.

Rob. Giusto cielo! Tu sei sposo e padre e mel lasciasti ignorare finora, mentre mi chiamavi amico... l'unico amico tuo?... Io resto di sasso!

Gug. Corrono già cinque anni, che sono diviso da mia moglie e dai figli miei, e in tutto questo tempo non ho potuto rivederli una volta... una volta sola! Figurati dunque se ardentissimo è in me il desiderio di stringere al mio seno questi oggetti tanto cari, tanto preziosi al mio cuore; ma l'ira dell'avverso destino vuol ch'io rinunzi a questo dolce conforto, per vieppiù avvelenare gli ultimi istanti della mia funesta esistenza.

Rob. Ma dove son essi? Dove abitano al presente?...

Gug. Stupisci. Poche miglia lungi di qui... oltre un piccolo tratto di mare... nell'isola di Rosez.

Rob. Tanto vicino... e dover morire senza vederli!...

Gug. Tu li vadrà invece mia, approfittando della barca che partirà oggi con Gustavo, e porterai alla mia cara Sofia ed a' miei poveri figli il mio ultimo addio; e questo estremo pegno del mio sviscerato amore per essi. *(togliendosi dal collo una croce d'oro)*. Roberto, me lo prometti?

Rob. Te lo giuro; per quanto questa commissione sia dolorosa, l'apempirei a costo della mia vita.

Gug. Fa loro noto con prudenza il mio stato. Pensa

che sono ormai cinque anni che ignorano quale sia stata la mia sorte, e che dalla tua bocca non sentiranno nominare uno sposo ed un padre, che per conoscere e deplorare la sua tragica fine. Consegnerai a mia moglie queste carte di famiglia, le quali temo pur troppo non le saranno molto giovevoli; ma pure potrà con esse almeno tentare di migliorare la sua sorte. Questo è un brevetto di capitano che parimente darai alla mia sposa.

Rob. Di capitano! E come ne sei tu il possessore?

Gug. Ecco l'arcano... Or non v'ha più misteri per te, e tutta nel tuo cuore depongo la mia immensa sciagura. Avrei per certo udito nominare qualche volta il capitano Derville.

Rob. Chi? Quel quartier mastro pagatore, che fuggì portando seco la cassa del suo reggimento?

Gug. (in tuono doloroso stringendogli la mano). E tu pure, Roberto, tu pure lo credi colpevole?

Rob. Oh Dio! no ch'io nol credo, se la mano ora stringo del capitano Derville (avendolo prima fissamente guardato).

Gug. Sì, io sono Derville. Eccoti in me chi fu sposo e padre il più felice, ed uno degli uomini i più fortunati; travolto di poi in un abisso d'incredibili calamità. Anch'io era come tu decorato del segno dell'onore, e mi splendeva da lontano allo sguardo il più luminoso avvenire; allorchè un funesto accidente tutte distrusse le mie consolazioni e le più dolci speranze. Un giovine congiunto di mia moglie era entrato nel reggimento, ed io subito lo impiegai in qualità d'assistente nel mio ufficio. Questo ingrato, abusando della mia buona fede, se ne fuggì trasportando seco tutto il denaro contenuto nella cassa del reggimento pel valore di ventimila

franchi. Figurati qual fosse la mia disperazione! misurai d'uno sguardo l'abisso in cui mi aveva precipitato, caddi sotto il peso d'un'orribile accusa, e minacciato vedendomi dal disonore, e vicino ad essere condannato ad una pena infamante, aveva deciso di troncare il corso a' miei mali con togliermi l'esistenza. Ma la dolente immagine d'una sposa adorata e de' teneri figli miei mi distolse da quel funesto disegno; e sveltomi dal petto l'ordine di cui era insignito, e scritte poche linee alla mia famiglia, mi scagliai fuori della città ed a caso fuggendo portai meco sott'altro clima l'acuto dolore e l'impotente dispetto della mia barbara situazione.

Rob. Amico infelice!

Gug. Appunto in quei giorni si stava o rganizzando un battaglione per le colonie, ed io subito corsi ad ingaggiarmi. Voleva ad ogni costo abbandonare la Francia, ma furono vane le mie lusinghe, che una quantità prodigiosa di eventi al nostrò imbarco si oppose; il battaglione fu sciolto, ed io fui incorporato nel tuo reggimento sotto il finto nome di Guglielmo Larive, ed in qualità di sergente. Quivi fu, mio caro Roberto, che imparai a conoscerti e ad amarti come un fratello; nè ben tornava ch'io t'affliggeSSI anzi tempo col racconto delle mie sciagure, mentre ti era impossibile di raddolcirle.

Rob. È vero, ma quando sono divise riescono più sopportabili; come poi sapesti che tua moglie si era trasferita nell'isola di Rosez?

Gug. Per caso, giorni sono da un negoziante, a cui ella aveva raccomandato di raccogliere con prudenza notizia di me dal reggimento a cui dirigevasi per affari del suo commercio; così, senza ch'egli mi conoscesse, io fui da lui in-

terrogato de' casi miei, e quelli seppi di mia moglie che abitava coi figli in Rosez nel modesto abituro d'un mio antico servo, nativo di quell'isola. Appena ebbi questa notizia, domandai subito al mio colonnello la licenza di trasferirmi per pochi giorni a Rosez, e già l'aveva ottenuto, quando accade il funesto accidente che mi condurrà a morte. Ecco, Roberto, la mia istoria... Io morirò... tanto vicino a mia moglie ed a' figli miei, senza poterli vedere e riabbracciarli! Ah che già vedo le lagrime dei figli miei! Ah che già sento le grida disperate della mia povera moglie quando saprà il mio fine!... Ah Roberto... io piango, sì, ma non sono di viltà queste lagrime... sono soldato, è vero, e avvezzo a sfidare la morte, ma son uomo alla fine, son uomo... ed il mio pianto è tutto consacrato alla mia sventurata famiglia.

Rob. Mi scoppia il cuore. *(immergendosi in profonda meditazione: breve pausa).*

SCENA IX.

Ajutante e detti.

Aju. Signori, vi presento il processo verbale.

Gug. *(movendosi per andare a sottoscrivere il processo)* Sono agli ordini vostri.

Rob. *(scuotendosi)* Oh Dio! che bella idea!... Bellissima! Non v'è alcun rischio per l'ajutante, e Guglielmo sarà contento... che bella idea!) Amico, aspetta a firmare; e voi signor ajutante, degnatevi d'ascoltarmi. Io so che voi mi odiate... sì, lo so, e mi accorgo che desiderate la mia morte...

Aju. (risentito) Ma insomma, Roberto...

Rob. Nè io vi odio per questo, anzi vi compatisco e sono nel caso di domandarvi una grazia.

Aju. Tu una grazia? a me!

Rob. Il mio camerata, prima di morire, desidera ardentemente di abbracciare sua moglie e i figli suoi, e sta in voi il fargli avere questa dolce consolazione.

Aju. In me! E come il potrei?

Rob. Permettendogli di approfittare della barca che partirà fra mezz'ora per l'isola di Rosez.

Aju. Questo è impossibile. Lasciarlo partire? e chi mai sarebbe garante del suo ritorno?

Rob. (con forza di sentimento) Io stesso.

Gug. (esprimendo meraviglia e gratitudine) Roberto!

Rob. Nulla è di più facile. Nel processo verbale i nomi sono in bianco: mettete il mio invece del suo.

Gug. Amico!

Rob. (continuando senza badargli) Sarò io il pre-scetto dalla sorte. Nessuno fuori di me sarà a parte del segreto, e noi soli saremo consapevoli della realtà.

Gug. No, non soffrirò mai...

Rob. (c. s.) Io rimango ventiquattro ore di più in prigione. Ecco a quanto si riduce il mio sacrificio. Si può far di meno per un amico?

Gug. Non sarà vero...

Rob. (volgendosi vivamente a Guglielmo con amichevole dispetto) E tu, perchè vuoi distogliermi da un dovere d'amicizia? *(afferandolo per mano gli dice a bassa voce)* (Capitano, se io vi dessi la mia parola di onore, sareste sicuro del mio ritorno?)

Gug. (Sicurissimo).

Rob. (E dunque perchè volete che io dubiti della vostra?

Gug. (con espansione) (Ah Roberto!)

Rob. (Lasciatemi concludere il negozio.) E così, signor ajutante, avete deciso?

Aju. Ma se per qualche combinazione questo cambio fosse scoperto?

Rob. Non è possibile... ma quand'anche doveste subire qualche ora d'arresto... credo che non si possa soffrir meno per fare una buona azione.

Aju. Ma... e se una circostanza indipendente dalla di lui volontà...

Rob. Non offendete il mio camerata. Suo malgrado soltanto egli potrebbe mancare; e in questo caso io sono in carcere, voi farete eseguire sopra di me sentenza, e sarete così sbarazzato d'un uomo che odiate mortalmente.

Aju. (Oh qual mezzo egli stesso mi offre!)

Rob. E così, signor ajutante? fate una buona azione?

Aju. (Morirà il mio nemico) (con ipocrisia) Roberto... voi vedete a quali spiacevoli conseguenze io mi espongo... Eppure, voglio appagarvi. Guglielmo, andate a Rosez, ma pensate che domani dovete essere di ritorno prima delle sei antimeridiane.

Rob. (non lasciando rispondere a Guglielmo) State sicuro che non mancherà alla sua promessa... (rendendo a Guglielmo le carte che aveva ricevute nella scena precedente) Tieni adempirai da te stesso alla tua commissione.

Gug. Amico! non ho parole per esprimerti la mia gratitudine. (all' Ajutante) Signore, non temete che io voglia rendermi indegno della fiducia che avete in me... Io giuro ad ambidue in nome dell'onore e dell'amicizia, che nulla al mondo potrà ritardare il mio ritorno.

Rob. Un giuramento! Camerata, serbalo per chi

non ti conosce... ma per me... oh, per me è inutile ed oltraggioso.

Aju. (Coraggio ajutante, che la tua vendetta è sicura).

SCENA X.

Gustavo, Valentino e detti.

Fal. L'aspirante Gustavo vorrebbe...

Aju. Opportunamente, venga.

Gus. Temeva, signor ajutante, che vi foste dimenticato di me. Avete preparato i dispacci per il governatore di Rosez?

Aju. Tutto è preparato. Guglielmo s'imbarcherà con voi per l'isola di Rosez?

Gus. (con stupore) Guglielmo!

Gug. Caro Gustavo!...

Gus. Ah! siete?... V'imbarchete con me? (con espansione di gioja) Ah! siete voi dunque il fortunato? Ora sono contento... (poi a Roberto contenendosi) Perdonatemi, signore, questo trasporto, ma Guglielmo mi ha salvata la vita.

Rob. Anzi vi lodo...

Gus. Dio, ti ringrazio che hai salvato il mio liberatore!... Ora eccomi a voi, signor ajutante.

Fal. (in mezzo ai due sergenti) Ma si potrebbe sapere ragazzi, come va quest'imbroglio?

(segue a parlare sotto voce ai due sergenti)

Gus. (Che dite mai!)

Aju. (Sì, Gustavo: Guglielmo è il condannato).

(rapidamente a bassa voce fra loro).

Gus. (Oh cielo!)

Aju. (Ma voi potete salvarlo).

Gus. Cuore, braccio, sangue... darò tutto per lui).

Aju. (Sta in voi la sua vita).

Gus. (Ma come?)

Aju. (Trattenendovi a Rosez con esso, e impendogli di ritornare domani).

Gus. (Ma io devo...)

Aju. (Cammin facendo vi renderò istrutto del modo, e non temete di nulla.)

Val. Oh corpo di Giulio Cesare! (ai sergenti ai quali avrà parlato a bassa voce finora). E voi potete?...

Rob. e Gug. Piano per carità.

Aju. Caporale, guardatevi dal palesare a chicchessia l'accaduto, pena la mia indignazione.

Val. Non dubitate.

Aju. Nemmeno a vostra nipote.

Val. Nemmeno.

Aju. Verrò anzi ad abbraccarmi con voi.

Val. Mi farete grazia.

Aju. Guglielmo: non conviene ritardare. Seguitemi, che vi accompagnerò al vostro imbarco.

(avvicinandosi al castello con Gustavo)

Gug. (con gran sentimento) Roberto... un abbraccio.

Rob. Dio sia con te nel seno di tua famiglia.

Gug. Domani prima dell'ora...

Rob. (interrompendolo) Io vado nel mio carcere.

Gug. Verserò nel tuo seno gli ultimi miei sospiri.

Rob. Addio, Guglielmo.

Gug. Raro amico! addio. (si abbracciano di nuovo, e mentre Roberto entra nel carcere, Guglielmo segue l'Ajutante e Gustavo fuori del cancello).

Val. (con espansione di tenerezza e lagrime) Povero me! che non mi trovò più il cuore... Che generosità! che tratto singolare! che amicizia! che fede!... E virtù così rara dovrà star chiusa in una prigione?... Domani rinunzio la carica di carceriere.

(parte in fretta).

ATTO SECONDO.

Povera, ma decente sala terrena in casa di Tommaso nell'isola di Rosez. Nel fondo a destra degli attori una porta, a sinistra una finestra, che aperta, lascia vedere la marina e l'orizzonte che è alquanto annuvolato.

SCENA PRIMA.

Sofia, Tommaso ed Enrico.

Tom. Da bravo, Enrico, continuate a leggere.

Enr. Non serve il dirme lo; questo libro mi piace tanto! (*legge*) « I pericoli, le sciagure, il bisogno, le ingiustizie e le pene sono, ora più o meno, il retaggio di ogni uomo che nasce. « Tu devi adunque, o figlio delle affezioni, provvedere per tempo il tuo animo di coraggio e di pazienza, acciocchè tu possa colla conveniente fermezza sopportare la tua porzione dei mali che alla natura umana sono attaccati. Così, quando essi giungono, sarai immobile come uno scoglio sul lido del mare: i flutti lo flagellano, ma non lo crollano. »

Sof. (Oh filosofi! Voi c'insegnate a far trionfare la ragione a spese del sentimento... non so però con quanto profitto della morale.)

Tom. Che avete, signora Sofia, che vi vedo inquieta ed agitata?

Sof. Eh, sto in pena per Adolfo, che non vedo ancora ritornare.

Tom. Mi dispiace, vi replico, ch'escano di casa i vostri figli senza di me.

Sof. Ma... voi eravate fuori quando ho dovuto mandarlo ad esigere il prezzo di quel ricamo che jeri ho venduto.

Tom. E non potevate aspettare che fossi ritornato?

Sof. Voleva per tempo provvedere l'occorente al pranzo di domani: voi fate tanto per noi!

Tom. Ma cara signora Sofia, un giorno o l'altro mi farete andare in collera davvero! Quante volte vi ho da ripetere che i prodotti del vostro lavoro voglio che li serbiate pel mio padrone, quando a Dio piacerà di farci scoprire la sua dimora?

Sof. (piangendo) Ah! che pur troppo io so dov'è. *(alzando gli occhi al cielo dice a mezza voce)* È morto... Tommaso mio, è morto... oh sì... me lo dice il cuore...

Tom. Eh, baje... che il cuore non parla; e il cielo non ha fatto agli uomini questo funesto regalo, che li renderebbe mille volte più infelici di quel che sono.

Sof. Vedi intanto se quel negoziante ci ha saputo dare neppure il menomo indizio del mio Luigi!

Tom. Cioè, dite che non ci ha neppure scritto... Ed infatti la ricerca è così difficile e tanto delicato.. Ma che perciò? dovremo disperare della provvidenza? L'energica e ben circostanziata esposizione della sciagura di vostro marito, tanto bene espressa in quella fervida istanza che faceste pervenire al nostro clemente sovrano, la mediazione di tanti ragguardevoli personaggi, commossi a pietà della vostra disgrazia, e le premure infine che vostro cugino va facendo alle corte per sollecitare un propizio rescritto, non che le ricerche che fa eseguire da per tutto di quello scellerato congiunto che vi tradì... tutte

queste indefesse e provvide cure, credetemi, non saranno infruttuose, ed il cielo presto o tardi farà trionfare la causa della vostra innocenza.

Sof. Tutto è vero, ma intanto... di cento mie lettere spedite in qua e in là per far giungere a mio marito notizie della mia traslocazione dalla capitale a quest'isola, neppure una ho ragione di credere che sia giunta al suo destino. Finora quella mia caldissima supplica al sovrano, e tutte le ricerche di mio cugino non ebbero alcun effetto: ed intanto, posta fra la speranza ed il timore, io provo, si può dire, una morte continua, e la povera mia famiglia vive in lutto da cinque anni, ed ha minorato, Dio sa di quanti, la sua esistenza. *(odesi un colpo di cannone a grande distanza)*

Enr. *(scuotendosi mentre stava leggendo attentamente)*
Oh Dio! che paura!

Sof. Ah Tommaso!... Sarebbe mai alla vista quella nave che giunge da Porto-Vandré? *(andando alla finestra)*

Tom. Ginstà il nuovo regolamento, una sola può giungere, e se mai fosse...

SCENA II.

Adolfo e detti.

Ado. Mamma, mamma, giunge una nave da Porto-Vandré.

Sof. Davvero!

Ado. L'ho veduta io, lontano, lontano.

Sof. Tommaso, se mai recasse il rescritto... o lettera del cugino...

Tom. Vado subito al porto, e appena sarà arrivata, v'informerò al comando della piazza se ha ricevuto lettere o plicchi alla nostra direzione. *(dice queste parole prendendo capello e bastone ed esce)*

Sof. Mi batte il cuore con tanta violenza... *(ad Adolfo)* Ma e così, figlio mio, perchè hai tardato tanto a ritornare?

Enr. La mamma stava in tanta pena per te.

Ado. Eh sì, tn dici bené.... ma non sai che il povero non può entrare nella stanza del ricoo, se non è purificato almeno per un'ora dall'ambiente dell'anticamera?

Sof. Adolfo, chl ti insegna questi spropositi?

Ado. Mamma mia cara, così mi ha detto quella signora, a cui abbiamo venduto il ricamo, quando io, stanco di aspettare, sono entrato nel suo gabinetto senza farmi annunziare. Era seduta allo specchio... e stava tingendosi il viso di non so quanti colori. Impertinente, esclamò chi ti ha insegnato ad entrare senza far precedere l'ambasciata? Madama, io le dico, è un'ora che aspetto. — E aspetterai finchè mi verrà il capriccio di pagarti. — E se il capriccio non vi venisse mai? — Ah furfantello! Olà! cacciatelo di casa mia. — Madama io sono un galantuomo, e quando mi viene la miosca al naso... e volevo dire le mie ragioni... quando un vecchio servitore mi prese per mano mi diede di furto queste tre monete, e borbottò fra i denti queste parole: Questo è il tuo avere vattene, poverino. Volsi subito le spalle a quella cattiva signora, e andandomene di mal grado inciampai nella sua cagnolina che era sulla porta, e questa si pose a gridare, cain... cain... Allora madama si alzò furiosa, e mi urlò dietro con una voce tanto arrabbiata, che io non distin-

gueva più chi gridasse, se madama o la cagnolina. Allora sì che mi posi a correrre, ridendo a crepa pancia; e come Dio volle, mi trovai fuori di quella brutta casa, dove si trattano i cani come gli uomini, e gli uomini come i cani.

(consegna le monete a sua madre)

Sof. Oh Adolfo, Adolfo! Io ti ho detto più volte che pecchi di troppa arroganza; e questo non va bene.

Ado. Hai ragione, mamma mia, e mi corregerò, purchè non mi si offenda, perchè sono figlio di un militare, e non devo lasciarmi insultare da chicchessia.

Enr. Oh qui poi ha ragione mio fratello, e se qualche duno anche a me...

SCENA III.

Tommaso e detti.

Tom. *(uscendo ansante)* Ah signora, signora!...

Sof. *(con sorpresa)* Che avete, Tommaso?

Tom. Che novità! che gran novità!

Sof. Oh Dio!... quale?... buona, cattiva?... Parlate.

Tom. Buona... buonissima... ottima... inaspettata.

È giunto colla nave...

Sof. Chi mai?

Tom. Ed io l'ho riconosciuto.

Sof. Ma che?

SCENA IV.

Guglielmo e detti.

*Gug. (slanciandosele contro a braccia aperte). Tu
marito.*

*Sof. (mancando di gioja fra le sue braccia). Ah
Luigi!...*

*Ado. ed Enr. (correndo ad abbracciare le sue gi-
nocchia) Il papà!*

*Tom. (con occhi e mani levate al cielo). Ora muojo
contento! (quadro: breve pausa).*

*Sof. Ah Luigi!... Luigi! È pur vero che ti ab-
braccio?... che ti stringo al mio seno dopo quasi
cinque anni di mortale lontananza?... Goarda,
guarda il tuo Enrico... guarda il tuo povero
Adolfo... È per essi che io vivo ancora dopo
tanti sofferti patimenti: è per essi soltanto.*

Gug. (abbracciandoli). Oh figli, figli miei!...

*Sof. E Tommaso?... guarda il tuo vecchio Tom-
maso; se egli non era, la tua famiglia oppressa
dall'indigenza, non tornerebbe ora a nuova vita
fra le tue braccia...*

*Gug. (stringendogli la mano). So tutto, uomo raro,
so tutto; m'imbattei a caso in quel negoziante
che da te, o Sofia, era incombenzato di scoprir le
mie tracce, e da lui che non mi conosceva, ri-
cavai da quanto tempo abitavi a Rosez, dopo
aver umiliata al trono un'istanza e raccomandata
a tuo cugino la causa dell'onor mio: come in-
cessanti e caldissime erano le tue cure per ri-
stabilirmi nella pubblica opinione; quante le
tue angosce e le lagrime de' figli miei per la
mia lontananza e pel timore della mia morte;*

e come infine questo vecchio generoso si adoperava a tutta possa, non già per cibarvi de' sterili conforti di una fredda amicizia, ma raddolcire ben anco e prolungare la vostra esistenza con notabile detrimento delle ristrette sue facoltà.

Tom. Tralasciate, ve ne scongiuro, tralasciate dal ringraziarmi per quel poco che feci; è così poco che non merita la pena di parlarne. Non mi legava forse alla vostra famiglia il debito di riconoscenza per quei tanti segnalati beneficj che mi faceste quando eravate nella prospera sorte? ed io nell'avversa doveva ricordarmi ch'eravate mio creditore... ma ci vuol altro per saldarvi tutti i miei debiti!

Gug. Ah! le partite sono ancora aperte, è vero, ed io avrò nuovamente bisogno della tua singolare amicizia.

Tom. Eccomi qui tutto per voi; anche la mia vita darei per vedervi felice.

Sof. Oh Tommaso, mio caro Tommaso, pensiamo ora il mio Luigi avrà bisogno di riposo e di cibo.

Gug. Riposo!... no, Sofia... (Fra poche ore avrò quello del sepolcro..)

Sof. Ma pure... un qualche cibo da ristorarti prima di andare a letto.

Gug. Ah! cibo!... sì... un poco.

Tom. Vado io dunque in un salto a provvedere l'occorrente. Intanto consolatevi a vicenda, miei buoni padroni, godete del presente e gioite della speranza d'un migliore avvenire. A rivederci, mio buon padrone. (E perchè mai tanto malinconico?) *(esce per la comune)*

Enr. Siedi, papà, siedì qui finchè torna Tommaso.

Ado. E tu pure, mamma, siedì vicino a lui... e noi staremo qui attenti ad ascoltarvi.

Enr. Oh che piacere è l'essere vicino a tutti due i genitori!

Ado. Oh il papà non lascerà più la mamma. Li legheremo così insieme, così colle nostre braccia, che non potranno più distaccarsi. (*abbraccia con Enrico il padre e la madre*).

Gug. (E lo dovrò fra breve... e domani sapranno la mia morte!)

Sof. No, no, non ci divideremo mai più. Ma dimmi, Luigi che cos'è questo meschino uniforme che hai indosso?

Gug. È quello sotto di cui, col semplice grado di sergente, e sotto un finto nome, io nascosi finora la mia vergogna e la mia disperazione.

Sof. Oh Dio!... sergente!... e prima capitano!...

Ado. Che brutta promozione!

Sof. Quale fatalità!... qual eccesso di avvilitamento!... Un uomo fregiato di un grado distinto, insignito d'una decorazione, ambidue acquistati a prezzo di sangue sul campo dell'onore... quest'uomo essere ridotto a strapparsi dalla sua famiglia, e a vergognarsi di comparire in faccia alla società!... Ma perchè, Luigi, perchè dopo saputa la mia dimora in quest'isola, non mi scrivesti almeno, se venir non potevi fra le mie braccia?

Gug. Aveva già chiesto tre giorni sono al colonnello il permesso di qui portarmi. Una impreveduta combinazione però... Ma parliamo dei patimenti che tu, povera Sofia, hai con tanto coraggio sopportati.

Sof. Oh Luigi, non ne parliamo, che umano labbro non basta a descriverne la serie dolorosa. Dopo il funesto processo e la sentenza che ti condannava ad una pena capitale, vidi assalita la nostra casa da inesorabili esecutori della giustizia, che la spogliarono di quanti arredi e

suppellettili l'adornavano. Vidi sul volto agli invidiosi della tua gloria trasparire sotto ipocrita larva il sorriso di compiacienza; gli amici della nostra mensa dileguarsi al comparire delle lagrime, e l'unico conforto che trovai fra tante miserie, fu la sterile pietà di coloro che sembrano ottimi a confronto dei malvagi, e si usurpano il concetto di animi liberali, adoprando una bontà tutta negativa; quindi ti cibano di parole, e lasciano l'arbitrio dei fatti alla sorte che ti perseguita.

Gug. E tale ancora trovai la maggior parte degli uomini; ma tutti non sono eguali... Ah, no, Sofia!... (Generoso Roberto, tu sei l'onore dell'umanità.)

Sof. Essendomi dunque divenuto odioso il soggiorno che aveva diviso con te, che mi rammentava ad ogni istante la tua sciagura, e stimolandomi, più ch'altro, il desiderio e la speranza di rinvenirti, e temprare le amarezze del tuo rifugio colla mia compagnia, e quella dei tuoi amorosi figli, divisai di espatriare: errai prima a caso di contrada in contrada per ricercarti, e poi ingannata da un vago indizio che ti diceva errante per la frontiera verso la Spagna, corsi a Beaugéant, indi a Porto-Vandrè. sempre piangendo, e mai ritrovandoti. Quivi fu che io rividi il nostro antico servo Tommaso, il quale, come sai, era ripatriato a Roséz, per raccogliere un'eredità, mentre, istruito della nostra sciagura, si accingeva a ritornare alla capitale per giovare ai suoi servigi e delle sue sostanze. Udita la mia risoluzione di non voler più dimorare a Parigi, mi esibì il suo ricovero in quest'isola, ed ogni maniera di ajuti e di conforti. Io esitava a prescindere dal mio impegno di ri-

cercarti; ma, volto uno sguardo a' tuoi figli dalle veglie estenuati e dagli incomodi viaggi, risolsi di qui portarmi, anche per la speranza, che ferma essendo la mia dimora, più presto e più sicure mi arriverebbero da Parigi le lettere da mio cugino, ed il rescritto della mia istanza. Nessun buon effetto però posso ancora riferirti delle mie cure. Ma Dio, che oggi ti restituisce al mio seno, esaudirà, ne son certa. anche gli altri miei voti, ti ricondurrà trionfante nel grembo della società; gl'invidi tuoi nemici fremeranno al tuo cospetto... e tu... tu li fulminerai collo sguardo; ma colla voce e col cuore imiterai il padre degli uomini, accordando loro un generoso perdono.

Gug. (si alza e poi passeggia agitato). (Può mai un uomo trovarsi in peggiore stato del mio? Udir dalla bocca d'una moglie adorata il presagio del più ridente avvenire... mentre mi pende sulla testa la falce della morte...) No, Sofia, non ci barti di vane lusinghe. Il marchio dell'infamia è stampato sulla mia fronte, ed a qualunque umana forza mancherebbe il tempo di scancellarlo. Era scritto nell'eterno volume chè io dovessi morire in sembianza di reo.

Sof. Giusto cielo!... quali accenti son questi? E con quanta terribile enfasi gli hai pronunziati!... Luigi...

Gug. (ricomponendosi) Sofia... Sofia... non badare a' miei detti... dopo la mia disgrazia si è fatta sì facilmente irritabile la mia fibra... che la mia mente spesso mal corrisponde all'uni raziocinio... ma è passeggero l'accesso... non turbartene, e non rinunciare giammai a quella nobile intrepidezza con cui ha lottato finora contro i disastri... Sai che quaggiù la bilancia dei mali sempre trabocca, e non è vero che tutto sia compensato.

Sof. (con dolente sorpresa lo guarda fissamente)
(Qual misterioso linguaggio!)

Gug. (per evitare altra inchiesta, abbassa il capo e stringe al seno i figli).

SCENA V.

Gustavo, Tommaso e detti.

Tom. (di dentro) Sì, vi dico, signore, ella abita qui.

Gus. (uscendo) Ma come? se mi avevano indicata questa per la casa del sergente Guglielmo.

Gug. Entrate Gustavo, entrate.

Tom. A voi, signora. Questo giovine non vuol credere che madama Derville, abiti in questa casa.

Sof. Sono io, signore quella che cercate.

Gus. Voi! *(guardando Guglielmo).*

Tom. Qual meraviglia!

Gus. Giustificate voi, o Guglielmo; la mia sorpresa. O questo buon vecchio m'inganna, o io non so che pensarmi di voi.

Gug. La vostra sorpresa cesserà tosto che sapiate che madama Derville qui presente è mia moglie.

Gus. Che ascolto! voi siete?

Gug. Il capitano quartier mastro Luigi Derville.

Gus. Voi quel prode ufficiale, che?... ah viva il cielo, dunque foste calunniato.

Gug. Datemi parola d'onore, che io per voi sarò sempre il sergente Guglielmo.

Gus. Il vostro segreto sarà cosa sacra per me.

Sof. Or dunque, o signore, potrei sapere?...

Gus. Perdonate, o madama, se non posso ancora rimettermi dallo stupore. Questo è un piego a

voi diretto che viene dalla capitale. Lo ha recato di consegnarvelo in proprie mani, ed ecco, o signora, che adempio la mia commissione.

Sof. (ricevendo il piego fra la speranza ed il timore)
Ah Luigi! sarà mio cugino.

Tom. Vi fosse qualche buona notizia per voi, signor capitano!

Sof. Oh! come mi trema il cuore all'aprir quest'involto!... *(levata la sopra carta esclama)* Ah sì, è il carattere di mio cugino... dopo tanto tempo... leggiamo *(aperta la lettera vede un altro foglio)*. Vi è incluso un altro foglio. Leggiamo la lettera. « Cugina, consolatevi: Blinval, « quell'indegno vostro congiunto, fu arrestato... » Ah! fu arrestato! « ed aveva seco la somma « rubata alla cassa militare. Convinto dalla fuga « e dalla testimonianza di un suo servitore, confessò il suo delitto; e il ministro della guerra « diede espresso ordine che fosse subito proclamata l'innocenza di vostro marito, al cospetto di « tutta la guarnigione ». Oh giustizia del cielo!

Enr. Viva papà!

Ado. Viva!

Tom. Viva il capitano innocente!

Gus. (congratulandosi con Guglielmo) Ringrazio il cielo che mi ha fatto messaggiere di questa buona notizia.

Sof. Oh! Luigi!... nulla più ci manca per essere felici.

Gug. (Ora mi piovono tutti i beni... e fino sull'orlo del sepolcro sono schernito dalla fortuna!)

Sof. (che si era accinta a terminare la lettera) Oh Dio! è tale, e tanto il giubilo... che ho abbagliata la vista. — Luigi, termina tu di leggere questa benedetta lettera.

Gug. (leggendo) « In altra mia vi darò più detta-

« gliata l'istoria di questo per voi fausto avvenimento. Intanto vi spedisco qui accluso un ordine del giorno con cui il ministro della guerra notifica a tutti i comandanti la sovrana disposizione che rievocata sia la sentenza, e restituiti i gradi ed onori al capitano Derville, e ne sia per tal mezzo prontamente diramata la notizia per tutto il regno, affinchè in qualunque luogo si trovi il capitano, abbia così sollecita conoscenza di quest'atto della sovrana giustizia. Addio, cugina. » (Almeno morirò giustificato).

Tom. (a Sofia) Vedete, signora, se ben vi diceva che presto o tardi la provvidenza è per tutti?

Sof. Hai ragione, buon Tommaso, hai ragione.

Gus. Capitano, lasciate che di nuovo mi consoli con voi.

Sof. Ah! Luigi, ora voglio che tu ti spogli di quest'umile divisa, e che indossi la tua che ho sì bene conservata.

Tom. Brava, madama.

Gus. Questo è in regola.

Sof. Presto, Tommaso, conduci teco i miei figli. Consegna a loro l'uniforme e la spada del mio Luigi; e tu raga dei lumi, e poi va a preparare la cene.

Tom. Volontieri... subito... metterò questa giornata tra i fasti della mia casa. Venite, ragazzi.

(parte a destra).

Ado. Io voglio portare la spada.

Enr. Come vuoi, ed io porterò l'uniforme.

(partono dietro a Tommaso).

Sof. Ma che cos'hai, marito mio? quali pensieri, che lieti non siano, occupano la tua mente in quest'ora che segna l'epoca?...

Gug. Non istupire, Sofia, se questa buona nuova

non fa sul mio cuore quella forte impressione che farebbe su d'un altro. Quando l'uomo è abituato, com'io lo sono, ad una continua vicenda di mali e di beni, non è più nulla al mondo che in lui produca troppo forti sensazioni, e lo faccia troppo sperare e troppo temere. Non è vero, signor Gustavo? *(con significato)*.

Gus. Sarà... ma già io non m'intendo molto di filosofia. (Intendo bensì che voglio salvarti ad ogni costo).

Sof. *(un po' amareggiata)*. Ma in verità, Luigi, che le tue parole...

Gus. *(la interrompe ad arte presentandole Gustavo)*
Cara Sofia, ti presento il signor Gustavo, giovine aspirante di marina, pieno di zelo e di coraggio.

Sof. Ringrazio la sorte che mi ha procurato il bene di conoscerlo.

Gug. Ma voi non sapete, signora, che sono debitore della vita a vostro marito, e che *(marcandola cosa)* ardo dal desiderio di provargli in qualche evento la mia riconoscenza.

Sof. Son ben persuasa che Derville non l'abbia salvata ad un ingrato.

Gus. Ah madama, senza il soccorso di lui io sarei morto. Tempo fa, non abbastanza esperto nell'arte del nuotare, stava quasi per soccombere ai vani sforzi che opponeva alla furia delle onde quando, visto il mio pericolo, si scagliò risoluto in mare, lotta animoso coi flutti, e giunge in tempo ad afferrarmi per i cappelli, e condurmi seco alla sponda *(con gran forza)*. Giudicate ora voi quello che voglio far io... *(ricomponendosi)* cioè di quello che vorrei fare per salvarlo, se la sua vita fosse in pericolo.

Sof. Che hai, Derville? quale improvvisa pallore ti comparisce sul volto?

Gug. A me?... no... t'inganni... o forse l'incomodo del viaggio... l'assalto degli affetti nel rivedere la mia famiglia...

Sof. Oh bene! subito preso un poco di cibo, anderai al riposo. Spero che il signor Gustavo vorrà dividere con noi una cena frugale, ma offerta dal buon cuore.

Gus. *(con inchino)* Vi ringrazio, madama, ma devo subito recarmi al comando della piazza a prendere i dispacci pel colonnello, dovendo io fra tre ore al più far vela di nuovo per Poto-Vandré: nondimeno mi farò un preciso dovere di tornare fra poco a salutarvi.

Sof. Farete grazia.

Gug. A buon rivederci, aspirante... *(con significanza)*.

Gus. Capitano, vi riverisco.

Gug. Ricordatevi bene di quel che abbiamo concertato a bordo. *(accompagnandolo)*.

Gus. *(a bassa voce)* (E non potreste?)

Gug. *(seriamente)* (Aspirante... spero bene che non mancherete alla vostra parola.)

Gus. (Non so che dire...) Signora, vi auguro notte felice. (Caro il mio benefattore, di' quel che vuoi, ma ora sono più che mai impegnato a salvarti). *(esce per la comune)*.

Sof. Che! ti ha promesso di fare qualche cosa per te quel giovine?

Gug. Sì, mi ha dato parola... e non vorrei...

Sof. Perchè dubitarne? Male per lui se mancasse di fede al suo liberatore.

Gug. E in questo caso... potrebbe... ma spero che nol farà.

Sof. Luigi... permettimi di farti un'osservazione.

Gug. E quale?

Sof. Il tuo volto... certi moti involontarii di tua persona... certe tronche parole... mi fanno du-

bitare che tu covi in seno qualche segreto che ti dia molta pena. È vero, oppure m'inganna l'abitudine di temere?

Gug. Oh sì, t'inganni... te ne assicuro.

Sof. Basta così... voglio crederci, e ne ho bisogno, perchè...

Gug. Ecco i nostri figli.

SCENA VI.

Enrico colla divisa, **Adolfo** colla spada di **Gu-
glielmo**, **Tommaso** con due candellieri accesi
che posa sul tavolino, e detti.

Tom. Ecco i lumi, Felice notte, miei buoni padroni.
(parte)

Enr. Ecco, papà, la tua divisa.

Ado. Ed ecco la tua spada.

Sof. Guarda, Luigi, come ho ben conservato il tuo uniforme. Oh Dio mio! sarei morta dalla inedia prima di privarmi di questi monumenti della tua gloria.

Enr. Vedi papà, com'è ancora bella questa croce!

Gug. (assorto nella riminiscenza del passato) La mia decorazione! ah miserabili che invidiaste la mia gloria, io porterò ancora le insegne dell'onore.

Sof. Permetti che l'amorosa tua moglie ti vesta subito di questa divisa che non avresti mai dovuto spogliare.

Gug. Sì, Sofia, sì... hai ragione. (indossa l'uniforme da capitano, aiutato da Sofia) L'onore fu sempre la mia guida, e l'infortunio la meta delle mie azioni.

Sof. Eh, ma ora le sciagure sono terminate; la tua innocenza è palese.

Gug. (entusiastatosi, per gradi, passeggia agitato, guardando la decorazione e parlando fra sè con accento rotto dal fremito e dal dolore) (Così... così appunto... altiero di questo uniforme, tornerò a Porto-Vandré, sarà riconosciuta la mia innocenza... riviverà ne' miei fratelli d'armi la memoria delle mie gesta...

Sof. (indietro coi figli) (Oh com'è agitato!...)

Gug. (come sopra) (E qui... dov'è quest'ordine sacro che mi costa sudori di sangue... qui... griderò ai miei compagni... dirigete qui i colpi che devono annichilarmi...)

Sof. (agitatissima) (Sembra fuor di sè stesso).

Gug. (E questa insegna d'onore verrà con me nel sepolcro. Perturbate così non saranno le mie ceneri da' miei nemici... e quivi all'orlo della mia tomba verranno i miei figli ad ispirarsi dell'amor della gloria e dei sentimenti di umanità) (si accorge de' suoi trasporti; vede la moglie, vorrebbe ricomporsi, e cerca un pretesto, e non trovandolo, dà indietro, e si getta a sedere).

Sof. Figli miei... andate di là... (a bassa voce e con inquietudine) Andate da Tommaso, fra poco verrò io con vostro padre.

Gug. (accorgendosi de' figli che si allontanano si alza e dà un grido involontario) Figli... figli miei...

Enr. e Ado. (tornando indietro intimoriti) Papà!

Gug. Un abbraccio... un bacio... prima di allontanarvi... (Oh Roberto! Per te, per te solo godo di questo momento d'inesprimibile soavità...) (sembra che le forze l'abbandonino e con i figli stretti al seno si getta di nuovo a sedere) Andate, figli miei, andate dove la mamma vi ha ordinato: e poi... (Ah! non li rivedrò più!) (li bacia e li ribacia, li stringe al seno singhiozzando; poi

con dolce violenza, li allontana da sè, ed essi escono piangendo per la destra).

Sof. (si asciuga le lagrime, fa uno sforzo sopra sè stessa, indi si slancia vivamente verso Guglielmo)

Luigi...

Gug. Che vuoi Sofia?

Sof. Ami tua moglie?

Gug. Me lo domandi?

Sof. Ami i tuoi figli?

Gug. (prorompendo in lagrime) Se li amo?... Dio!... se li amo?...

Sof. Basta così. Ti domando una grazia.

Gug. Parla.

*Sof. Per quanta forza tu faccia a te stesso per contenere gl'interni movimenti del tuo animo, acutissimo è lo sguardo d'una moglie, ed il mio ha già traveduto che qualche grave arcano è nel tuo seno, che ne hai trafitto il cuore, e pone l'anima tua tutta in tumulto. Non t'ingegnare ad illudermi; il tuo volto fu sempre lo specchio della tua anima, ed io vi leggo, sicurissima di non ingannarmi. Ma giusto Dio! restituito all'onore, tornato in grembo dell'amorosa tua famiglia, qual forza umana può ridurti alle smanie ond'eri poco fa agitato, e costringerti alle lagrime che ti ho veduto versare?... (*Guglielmo fa dei cenni negativi*) Come no?... non è vero?... Ma se piangi anche adesso! (*tergendogli il pianto degli occhi*) Guarda, nega se puoi, queste son lagrime... e queste passano come tante spade nel mio cuore, il cuore della tua povera moglie. (*posando la testa sul di lui seno*)*

Gug. (Dio! toglimi presto a questa prova... sento che vincerebbe le mie forze. Ma Roberto è là... io lo vedo, e questa idea mi rende il mio coraggio). Alza la testa, mia buona Sofia, e rin-

franca lo spirito indebolito. Sei troppo facile a sgomentarti... Guardami, io ti sorrido... non è la calma sulla mia fronte?...

Sof. Sì, crudele... anche nel sepolcro è la calma...

Gug. (Ella prevede il mio fine). (si alza, e facendo uno sforzo sopra sè stesso, prende per mano Sofia, la conduce verso il proscenio e con un tratto malinconico e affettuoso lo dice) Ascoltami, Sofia... ma con quiete, senza paurose prevenzioni. Ora appunto che i nostri figli non ci odono... ti dico cosa... che a lungo già non potresti ignorare... (Suggeriscimi, o cielo, un pietoso inganno che la disponga al gran colpo).

Sof. (lo guarda e pende dal di lui labbro senza aver il coraggio d'indagarlo)

Oug. Tu hai traveduto nelle mie smanie un segreto... e ti sei apposta al vero... ma non è, credimi, non è cosa da disperarsi, Fra poche ore io devo ritornar con Gustavo... a Porto-Vandré.

Sof. Così presto?... appena arrivato?

Gug. Colà mi chiama il mio dovere... un sacro dovere...

Sof. Ebbene, io ti seguirò co' miei figli.

Gug. Non è possibile... (atterrito e risoluto)

Sof. Non puoi impedirmelo.

Gug. Non posso permetterlo. Sia questo il primo e l'ultimo comando che ricevi da tuo marito.

Sof. Ma qual motivo sì forte?...

Gug. Non son io soldato? non devo volare dove mi chiamano il sovrano e la patria? Il mio reggimento deve raggiungere l'armata... sta per aprirsi una nuova campagna... Vedi se potresti seguirmi! ecco l'arcano che ho il coraggio di palesarti a voce, anzichè per mezzo di Tommaso, a cui aveva divisato di confidarmi... Aspetta. (va a frugar nelle tasche del suo uniforme di ser-

gente e ne trae le carte che nell'atto primo aveva date a Roberto) (Luigi, pensa a Roberto, e trionfa di quest'istante).

Sof. (guardando ciò che fa) (Ho il cuore costernato dal più nero presentimento).

Gug. Incerti, lo sai, sono gli eventi delle battaglie: potrei non ritornare sì presto, almeno quanto desideri, ed è dovere che io provveda onorevolmente alla tua esistenza. Ecco una lettera dell'avvocato Dubrille, che indica il modo da tenersi per costringere l'infedele depositario Blinval a confessare, e restituirci la somma da noi versata a frutto della sua cassa. Ecco una scrittura di locazione della nostra casa a Parigi, ed ecco una cambiale di già scaduta, che non pertanto potrai far valere verso il negoziante La Pierre di Lione. Questa è la nota di tutti gli effetti esistenti in nostra casa, prima della disgrazia, per cui furono confiscati. Produrrà questo documento, e ti saranno tutti e subito restituiti... Ma perchè seguiti a piangere? Oh Sofia! per pietà...

Sof. Ma che?... non pronunzi parola che non sia indizio d'una sciagura, e vuoi vietarmi anche lo sfogo del pianto?

Gug. Ecco, per ultimo, ch'io ti consegno una copia del testamento di mio padre!... (Povero padre!...) e questa mia patente di capitano, prendila; con essa potrai far valere il tuo diritto alla pensione devoluta alle vedove degli ufficiali.

Sof. (coll'accento della disperazione) Oh gran Dio, questo è dunque il tuo testamento?

Gug. Di' piano, che i figli...

Sof. Alzerò al cielo le mie grida, se non mi sveli quest'arcano di morte.

Gug. Ma quale arcano? Io vado a combattere insomma... Non potrei dunque morire sul campo?

Sof. No, crudele, no!... cento volte andasti alla guerra, e mai mi lacerasti il cuore, come ora hai fatto, con queste terribili disposizioni. Sei sicuro di non tornare.... Io vedo... io lo sento, ed un presagio d'inferno l'anima mia mi comprime e sconvolge la mia ragione. Ah! Luigi! (*precipitandosi alle sue ginocchia*) eccomi ai piedi tuoi... pei primi pegni del mio amore che ti diedi... per quella sacra mano che congiunse le nostre destre... per le lagrime, i palpiti e le angosce che da cinque anni mi costi... da cinque anni, crudele, che ho bevuto alla tazza di tutte le umane sciagure... Ah Luigi... non voler ch'io beva questi ultimi sorsi, che sono avvelenati... non uccidere di tua mano una madre... e gl'innocenti e sventurati tuoi figli (*cadendogli prostesa ai piedi*)

Gug. (*soffocato dalle lagrime*) (Ah non è forza umana che basti a questo cimento!) Alzati... alzati, Sofia... (*rialzandola la mette a sedere*) e dammi novella prova di tua virtù col rassegnarti al tuo destino... che mi distacca un'altra volta dalle tue braccia. Ti conforti della mia assenza la vista dei teneri nostri figli; seco loro ragiona sovente di me... e se avvenga mai che il cielo mi chiami a quella vita seconda... dove un giorno tutti ci uniremo per non separarci mai più, se ciò avviene, fammi specchio a' miei figli delle umane vicende... insegna loro a sopportarle con nobile pazienza... e sempre a loro ripeti, che un solo è il sentiero della verità; e che per seguirlo, Dio diede loro un padre da imitare... Sofia, addio.

Sof. (opponendosi) Ah, no, barbaro, che di qui non uscirai...

Gug. Calmati, Sofia...

Sof. No, non uscirai. *(con grida rotte ed affannose, spaventata chiama i figli)* Enrico... Adolfo... figli... qui, qui, venite... e tu pure, o Tommaso...

SCENA VII.

Enrico, Adolfo e Tommaso, poi Gustavo e detti.

Sof. Cadete... stringete... avviticchiatevi alle sue ginocchia... egli vuole abbandonarci, egli cova un'orribile segreto. *(a Gustavo che giunge)* Ah! Dio vi manda, o signore... qui... venite qui anche voi a'suoi piedi, e impeditegli di allontanarsi dalla sua sventurata famiglia.

Enr. e Ado. Pietà di noi!

Tom. Signore...

Sof. Pietà!

Gug. (Chi provò eguale tormento nel mondo? Ma la mia anima sarà più forte del mio destino). Sco-statevi... lasciatemi... un dover sacro ed inviolabile mi richiama al mio reggimento, e fra non molto ci rivedremo.

Gus. Non gli credete, signora, non gli credete, s'egli partisse nol rivedreste mai più.

Gug. Gustavo che fai?

Sof. È dunque vero?...

Tom. Caro padrone?...

Gug. Egli mentisce.

Gus. (con accento rapido ed animato). Ne chiamo Dio in testimonio. Per una contravvenzione alle leggi sanitarie, egli fu assoggettato al consiglio di guerra che ha già pronunziata la sua sen-

tenza, e se tornasse a Porto-Vandrè sarebbe subito fucilato.

Tutti (con grido terribile) Fucilato!

Gug. Barbaro! tu uccidi la mia famiglia.

Sof. (con disperata risoluzione afferra per la mano i figli, e in mezzo ad essi s'inginocchia sul limitare della porta, barricandone così l'uscita a Guglielmo) Egli la salva, crudele... egli la salva... e tu dovrai calpestare i corpi di tua moglie e dei tuoi figli prima di passare per questa porta.

Tom. (colle braccia tese verso Guglielmo) Compassione di noi...

Gug. Sofia, alzati, te ne scongiuro.

Sof. Uccidimi prima.

Gug. Scostati, Sofia.

Sof. (atterrando i figli) Passa, se hai cuore, sulla testa dei figli tuoi!

Gug. (raccogliendo tutte le sue forze afferra con qualche violenza Sofia, ed insieme coi figli la discosta alquanto dalla porta, poi risoluto) Ma senti, Sofia, senti... se tu... se i figli... se il mondo tutto... — se l'inferno fosse al mondo alleato, non potrebbe ancora trattenermi. Un amico, un tenero amico ha fatto garante la sua per la mia vita... perchè mi fosse permesso di venire a vedere la mia famiglia... e assicurar la sua sorte prima di morire... e se domani prima delle sei non sono di ritorno a Porto-Vandrè, quel mio amico... quel mio tesoro... quell'angelo... muore fucilato in vece mia. Ora dimmi, Sofia, se posso neppure ideare, non che commettere questo orrendo assassinio!

Sof. (fuor di sè) Ahi! che tutto è perduto!

Gus. Non vi atterrite, signora, che vostro marito non partirà. Nell'isola non vi sono altre barche che la mia; voi lo sapete, e il mio dovere mi

impone di trattenermi, in Rosez fino a domani a sera.

Gug. Ah Gustavo! tu mi tradisci? (*spaventato*).

Gus. Io servo ad un ordine superiore.

Gug. Ebbene, io volerò a bordo della tua nave, mi scaglierò alle ginocchia dei tuoi marinai, e tanto saranno le mie lagrime, e sì forti le mie preghiere, che li vedrò commoversi, salpare dal lido e deludere il tuo crudele disegno.

Gus. Vana speranza, inutili cure!... La mia barca è partita... già non è più in vista del Porto di Rosez, e fino a domani sera non vi tornerà.

Gug. (*si scaglia al tavolino, snuda la spada, e vuole inveire contro Gustavo*) Oh assassino! mi pagherai col tuo sangue...

Sof.

Enr. { Oh Dio! (*opponendosi, e trattenendolo com-*
Ado. { *pongono un gruppo*).

Tom.

Gus. Vibrate il colpo, e vendicatevi nel mio sangue, giacchè questa vita è a voi consacrata. Calmatevi alfine, e sappiate che nel salvarvi non ho appagato soltanto il desiderio del mio cuore, ma ho servito ben anche agli ordini dell'ajutante maggiore signor Valmore...

Gug. (*staccandosi già disarmato, con grande impeto dalla famiglia*) Ah! fulmini!... Maledizione sui traditori!... Ah non sai, miserabile, non sai... che Valmore odia a morte Roberto... e che ha colto questa occasione per vendicarsi... e far te e me complici infami e ciechi strumenti d'un assassinio? (*coll'accento della disperazione*) Oh Roberto! amico impareggiabile! anima rara ed unica forse nel mondo... tu morirai per me... ed io, senza mia colpa, avrò agli empî disegni servito dell'implacabile tuo nemico?... Le grida

disperate dei tuoi genitori... faranno in brani il mio cuore, e benchè innocente del tuo destino, stamperà il mondo sulla mia fronte il suggello dei riprovati?... Oh rabbia!... oh furore'... (*con furiosissima disperazione*) Ah no, Roberto... no, che se morir dovessi mille volte in un' ora, tu non dubiterai per un minuto solo della mia fede. Lasciatemi... scostatevi, tremate... mi chiama il dovere, mi darà forza l'Eterno... ed i miei figli leggeranno sul mio sepolcro il trionfo dell'onore e dell'amicizia (*mentre Guglielmo si scaglia impetuoso fuori della porta, rapidamente seguito da Gustavo e Tommaso. Sofia per gli sforzi fatti onde trattenerlo, e l'ambascia cade tramortita sul limitare, ed i figli atterriti si curvano sul suo corpo*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Il teatro rappresenta un vasto cortile del castello di Porto-Vandré. A destra degli attori è un piccolo tempio di fresco restaurato con orologio alla sommità; a sinistra un arco oltre il quale si vede una grande scala, per cui si passa alle prigioni militari. Il prospetto del teatro è chiuso da un muraglione semi-circolare con due grandi archi; quello a sinistra è chiuso da grossi cancelli di ferro, pei quali si vede una grande spianata; dall'altra a destra il mare terminato dall'orizzonte, che chiude tutto il fondo della scena. È l'alba.

SCENA PRIMA.

Roberto e Valentino seduto ad una piccola tavola, su cui sono una bottiglia ed un piatto con cibo qualunque. Roberto tiene in alto il bicchiere, si accinge a fare un evviva, mentre Valentino lo guarda con sentimento di meraviglia e di dolore.

Rob. Valentino, alla vostra salute. (beve)

Val. Evviva!

Rob. Allegri, Valentino, che uomo allegro il cielo aiuta.

Val. Allegri pure.

Rob. Voi dunque acconsentite al mio matrimonio con Lauretta?

Val. Volontieri... ma..

Rob. Perchè troncate a mezzo le parole?

Val. Ma... e se non torna?

Rob. Tornerà, giuro al cielo! rispettate l'amico mio.

Val. Quando il volete ritornerà. *(si alzano)*

Rob. E che si dice del meresciallo conte d'Altavilla? È veramente arrivato?

Val. Che so io? Alcuni lo vogliono in Porto-Vandré... altri sostengono che sia ancora lontano...

Rob. Sarebbe cosa singolare, ch'essendovi, non fosse conosciuto.

Val. Potrebbe esserlo forse dal colonnello o da qualche ufficiale veterano, ma da nessun altro, perchè sono sedici anni che partì per l'America dove si è segnalato con tante gloriose azioni. Io stesso, quantunque sia stato ordinanza di suo fratello, non ebbi mai occasione di vederlo.

Rob. A proposito. E che n'è di quel forestiere che jeri si era tanto interessato per Guglielmo e per me?

Val. Uhm! non l'ho più veduto; mi ha fatto cento promesse, e poi...

Rob. Se è militare e confidente del maresciallo d'Altavilla, non mancherà alla sua parola.

Val. Eh! non vi pensate nemmeno. Quello è un qualche fanfarone... un di coloro che spacciano protezioni... ma se mi capita di bel nuovo fra i piedi, voglio dirgli l'animo mio. Oh abbiate pazienza se vi lascio solo, ma vado per certe incombenze...

Rob. Valentino, vi dimenticate che sono prigioniero? Fatemi salire, e venite a chiudermi nel mio carcere.

Val. Che chiudere, che salire! Restate qui, qui liberamente. Bevete, fumate, passeggiate, fate quel che vi piace. Le prigionie sono per i bir-

banti, e non per chi ha avuto la fermezza di esporre la propria vita per dare ad un amico il conforto di riabbracciare la sua famiglia. Sono assai rari gli uomini che vi assomigliano, particolarmente in un tempo in cui tanto poco si pregia il venerabile nome dell'amicizia: io sono così incantato della vostra generosa azione, che mi chiamerei fortunatissimo, se diveniste marito di mia nipote, e darei per voi... fin tutto il mio sangue; ma per ora non posso che ammirarvi, e... (*guarda l'orologio del tempio*). Oh Dio! Vedete, Roberto? L'orologio del tempio segna cinque ore.

Rob. (sorridente). Il mio quadrante è nel cuore del mio camerata.

Val. Che fermezza! che sangue freddo! Ah! voglia Iddio che io non abbia a compiangervi! Addio, Roberto... a rivederci fra poco. (*esce per la sinistra*)

Rob. Peecca un poco di diffidenza... ma poi è un buon diavolo, è un uomo di ottimo cuore. Ora che mi ha concessa la mano di Lauretta, bisognerà che io pensi seriamente ai casi miei... Per esempio, a moderare alquanto il mio carattere, che è piuttosto sulfureo, per non allontanarmi ogni terzo giorno della moglie passando in sala di disciplina; e poi a non espormi con tanta imprudenza nelle battaglie per non lasciare ad un altro sergente la fortuna di possederla.

SCENA II.

Lauretta e detto.

Lau. (avanzandosi celeramente, ma con grande precauzione ed inquietudine verso Roberto) Roberto?...

Rob. Oh cara Lauretta!

Lau. Dov'è mio zio?

Rob. È andato per affari suoi, e ha detto che fra poco ritornerà.

Lau. Tanto meglio.

Rob. Sapete che mi ha promessa la vostra mano?...

Lau. Lode al cielo! Ma ora si tratta di una cosa più seria.

Rob. Più seria del nostro matrimonio? Per me non la vedo.

Lau. Eh, signor Roberto, la vedo ben io.

Rob. (scherzoso) Cospetto! mi parlate con un tuono d'importanza...

Lau. Quale esige la vostra situazione.

Rob. Eppure io sono di buon umore.

Lau. Perchè siete avvezzo ad incontrare i pericoli senza pensarci prima.

Rob. Eh cara, l'arte del pensare non è quella del soldato.

Lau. Ma è ben quella di un'amante il temere per l'oggetto che ama, e il provvedere alla sua salvezza.

Rob. (alquanto serio). Ah Lauretta! ho capito: anche voi fate il torto a Guglielmo di crederlo capace di una cattiva azione?... Ciò non va bene e se mi amate mutiamo discorso.

Lau. Io non dubito della sua fede, ma di quella degli altri... oppure di qualche non prevedibile

combinazione, che suo malgrado lo costringesse a mancarvi.

Rob. Come sarebbe a dire ?

Lau. Alle corte : ho saputo da una mia amica che abita coll' innamorata del signor Gustavo... l' aspirante, che questi ha detto alla sua futura sposa che non sarebbe ripartito da Rosez che al tramonto di questo giorno...

Rob. (sempre scherzoso) Gustavo sarà geloso, ed avrà detto così per poi sorprendere l' amante, ed assicurarsi della sua fedeltà.

Lau. (rincalzando) E se vi dicessi, che prima di partire il signor Gustavo ha tenuta stretta e segreta conferenza col signor ajutante Valmore vostro capitale nemico, voi che ne direste ?

Rob. E come si sa di questo colloquio, se era segreto.

Lau. Si sa, perchè io che temo sempre e dubito, per conseguenza mi appiattai per esserne testimonio.

Rob. Ah benedetta curiosità !

Lau. A buon fine, Roberto, a buon fine, e ringrazio il cielo di avere operato così, perchè, io, insomma, io stessa, con queste mie orecchie, ho udito il signor Valmore dire a Gustavo: voi lo salverete, ne sono sicuro, voi lo salverete.

Rob. Precisamente così ?

Lau. Non vi aggiungo nulla del mio.

Rob. (rigettando il sospetto) A no, un militare non potrebbe macchiarsi di tanta infamia. Avrete male inteso, e data una sinistra interpretazione alle sue parole.

Lau. Ah signor Roberto ! voi volete ad ogni costo essere sacrificato.

Rob. Non è possibile... state tranquilla.

Lau. Dite pure che di me non vi preme nè punto nè poco... che se mi amaste, fareste conto dei miei giusti sospetti. *(piangend.).*

SCENA III.

Valentino vedendoli a stretto colloquio, si ferma in fondo alla scena ad ascoltare, e detti.

Rob. Mia cara Lauretta, che vorreste insomma che io facessi per compiacervi?

Lau. Rinfrancarmi della paura che ho di vedervi morire invece di Guglielmo.

Rob. Ma se vi ripeto che ciò non è possibile.... e se lo fosse pure, che vorreste che io facessi?....

Lau. Vorrei che accettaste i mezzi che vengo ad offrirvi per sottrarvi dal pericolo che vi minaccia.

Rob. Oh cielo!... e come mai?

Lau. Con una pronta fuga.

Val. (Piccola bagattella!)

Rob. Una fuga, Lauretta!... ricordatevi che sono soldato, ed innocente.

Lau. Io mi ricordo soltanto che il signor ajutante è vostro nemico: che l' aspirante, benchè sia un giovine onesto, è protetto dal signor ajutante, ed è debitore della vita a Guglielmo; io mi ricordo che vi amo, Roberto, che vi amo, e che non posso sopportare l'idea del vostro sacrificio senza legarvi quello ancora della mia morte. Abbiate dunque pietà di me... di voi stesso!... Ah voi siete commosso, io lo vedo, lo vedo, e volgete la faccia per non farmi vedere il vostro turbamento. Arrendetevi dunque alle mie pre-

ghiere. Eccovi una fune... la prigione numero cinque è aperta perchè si sta ristaurandola... l'inferriata di quella prigione è rōsa dal tempo e quasi consumata. Questa fune servirà a calarvi sulla controscarpa, che sporgendo in fuori, scende dolcemente sul fosso. Giunto abbasso siete libero e salvo, svaniscono i miei timori... e se anche dovrò rinunciare alla speranza di essere vostra sposa, avrò almeno il conforto di avervi sottratto alla cabala e alla vendetta dei vostri persecutori.

Val. (che avrà tutto ascoltato, dando segni di compiacenza, sì alle negative di Roberto che alle preghiere della nipote, in questo punto si troverà fra loro, e piglierà con mal garbo la fune di mano a Lauretta, fingendo somma collera) Bene...

Lau. (retrocede spaventata) Oh Dio!...

Rob. Valentino!

Val. Benone!... brava!... bravissima!...

Rob. Perdonatele, poverina.

Lau. Se sapeste, mio caro zio... (con timida ingenuità).

Val. (contraffacendola) Mio caro zio, eh? mio caro zio?... eccovi una fune... la prigione numero cinque è aperta... la ferriata è consumata.... calatevi nel fosso... Ah sangue d'un... d'un turco! Una mia nipote consiglia alla fuga i prigionieri da me sorvegliati?

Lau. E voi non temete?...

Val. Va via.

Lau. Ascoltate le mie ragioni.

Val. Va via di qua, corpo di tutte le saette, o ti taglio le orecchie colla mia sciabola.

Lau. Vado... sì, vado... ma udirete fra poco quel che avrò fatto per salvare Roberto. (esce dal primo cancello piangendo e singhiozzando).

Val. (le grida dietro finchè è a vista del pubblico, e

quando più non si vede, cambia tuono e le scaglia dei baci) Va via, che ti ripudio per nipotè... briconna, indegna, petulante, sfacciata... Oh cara! benedetta, che cuore, che massime! che bell'anima! È tutta suo zio in pelle, carne ed ossa.

Rob. Ma come? prima la sgridavate con tanta furia...

Val. E va benissimo, e doveva sgridarla ancora più forte... altrimenti mi fa scappare tutti i carcerati.

Rob. Ah! dunque internamente approvate?...

Val. Che bella domanda? non dovrò applaudire ai suoi ottimi sentimenti, se cerca di salvare un uomo virtuoso quale voi siete?

Rob. Avrete però inteso che io ho ricusato...

Val. Eh! voi siete un bravo giovine. Ora sentite quello che vi dico. La vostra fiducia è prova d'un buon animo... ma i miei sospetti e quelli di Lauretta sono ragionevoli e ben fondati. Finora io ho voluto obbedire agli ordini del signor ajutante Valmore, e per conseguenza non feci motto del cambio succeduto, tanto vero che tutta la guarnigione crede voi il condannato, e Guglielmo, l'assolto... ma se fra mezz'ora non torna la barca di Rosez, o se ritorna senza Guglielmo, mando al diavolo la segretezza, la subordinazione, e pubblico l'imbroglione al colonnello, ai capitani, ai tenenti, ai caporali, ai soldati, e persino ai tamburini ed ai pifferi... Eh, viene appunto il signor ajutante.

Rob. La sua vista, non so perchè, mi mette di mal umore... Lasciate che io lo schivi; e se mai Guglielmo... chiamatemi ch'io sono nella mia prigione. *(ascende la scala a sinistra)*.

Val. Non dubitate. L'aspetto di questo signore fa in me pure lo stesso effetto, perchè mi è cor-

dialmente antipatico. *(si occupa in fondo alla scena a sbarazzare la tavola dei piatti e delle bottiglie che vi erano sopra).*

SCENA IV.

Un' Ordinanza, Ajutante e detto.

Aju. (parlando all' ordinanza fuori del cancello a destra). Il reo subirà la sua pena là sulla sponda del mare prima delle ore sete improteribilmente *guarda l'orologio del tempio e dice godendo da sè.* (Sono vicino le sei). Avvertite il capitano Florbel che mandi soltanto dodici uomini, ma sieno qui fra mezz' ora al più tardi. Sollecitate. *(Ordinanza parte, e l'ajutante entra pel cancello nel cortile, parlando fra sè).* L' aspirante avrà obbedito a' miei comandi. Guglielmo non sarà partito da Rosez, e morirà Roberto. Ecco il custode. Mi è d' uopo usar con costui tutta l' arte per indurlo a tacere, ed agevolare il mio progetto. *(avanzandosi con simulata affabilità)* Oh, caporale senz' affanni, vi saluto.

Val. Servitore umilissimo del signor ajutanté maggiore.

Aju. Che cosa fate là indietro?

Val. Sto in attenzione dei vostri venerati comandi.

Aju. Avvicinatevi.

Val. Eccomi pronto.

Aju. Voi siete un buon uomo e vi stimo.

Val. Obbligatissimo alle vostre grazie. Però questa mattina...

Aju. Continuate.

Val. Avete minacciato di farmi stare un mese in prigione.

Aju. (sogghignando) Ah! è vero...

Val. E quel che è peggio a pane ed acqua.

Aju. Ma... caro mio, voi ben sapete che l'uomo in carica, affollato da urgenti cure, non può essere sempre di buon umore, anzi spesso a suo malgrado, è costretto di mostrarsi severo anche con quelli che ama ed apprezza. Parlo bene?

Val. Come un libro stampato. (Che volpone!)

Aju. Dov'è Roberto?

Val. Nella sua prigione.

Aju. Voi gli avrete parlato di...

Val. Nemmeno per sogno: io non uso far conversazione coi detenuti.

Aju. (va verso il cancello, guarda verso il mare, indi slancia un'occhiata all'orologio del tempio, e poi fisso in volto Valentino con aria di mistero)
Valentino...

Val. Signore!

Aju. Che ve ne pare?

Val. Di che cosa?

Aju. La barca di Rosez non è ancora venuta. Io sono sorpreso di tal ritardo. Se Guglielmo ha ricusato di ritornare, il povero Roberto è perduto irremissibilmente.

Val. (A che tende questo preambolo?)

Aju. Eh?... che ve ne pare?

Val. (All'erta. Valentino).

Aju. Non rispondete?

Val. A me che importa di queste circostanze?

Aju. (guardandolo fissamente) Eppure... credeva che sentiste compassione di Roberto.

Val. Io? niente affatto. Un custode delle carceri dev'essere severo, inesorabile.

Aju. (come sopra) Eppure... alle volte... una certa simpatia naturale nel cuore umano... Ditemi sin-

ceramente, propendereste voi per Guglielmo o per Roberto?

Val. (Quale domanda!) Cioè?

Aju. Voglio dire... quale dei due bramereste che fosse salvo?

Val. (S'inganni). Guglielmo, signor ajutante, positivamente Guglielmo: anzi ho bestemmiato contro la fortuna, che questa mattina lo aveva condannato. Primieramente questi è un misero padre di famiglia, ed in conseguenza più degno di compassione. Roberto, all'incontro, è un giovinotto impertinente, presuntuoso; egli ardi persino di fare all'amore con mia nipote, e... stupite... osò di chiederme la con prepotenza in consorte.

Aju. Qual tracotanza!

Val. Figuratevi la mia sorpresa!

Aju. M'immagino che gli avrete risposto...

Val. Con una negativa assoluta.

Aju. Bravissimo!

Val. Grazie.

Aju. (Voglio lusingarlo).

Val. Immaginatevi se voglio dare la mia Lauretta ad un sergentaccio spiantato, col quale dopo quindici o venti giorni morrebbe di fame.

Aju. E... (*accostandosi in atto di confidenza*) ad un un uomo assennato, passabilmente ricco... fregiato di grado distinto, l'accordereste?

Val. Se vi fosse il partito...

Aju. Per esempio...

Val. A chi?

Aju. A me.

Val. A voi!

Aju. Qual meraviglia?

Val. Perdonate... ma l'onore... il piacere per tali nozze... (Che il cielo mi guardi, scampi e liberi).

Aju. Parleremo in altro momento di questo affare, spero, con comune soddisfazione.

Val. Quando comandate.

Aju. Dunque tornando al nostro discorso, purchè Guglielmo fosse salvo, non vi affliggerebbe se Roberto andasse alla morte?

Val. Niente affatto. (*con malizia fissandolo*) Anzi... voglio dir liberamente il mio sentimento... ne avrei piacere.

Aju. (*con precauzione*) Ebbene, sappiate che per oggi Guglielmo non torna.

Val. (Adesso capisco!) Quindi?...

Aju. Quindi morrà in sua vece Roberto.

Val. (Oh schiuma di briccone!) Benissimo. Ma... se si scoprisse?

Aju. Vi è sfuggito nulla con vostra nipote?

Val. Io confidare un segreto ad una donna?

Aju. Posso star sicuro che voi...

Val. Mi fate torto, ed in prova di ciò vi ripeto che sono soddisfattissimo, se in cambio di Guglielmo morrà Roberto.

Aju. Dunque la cosa resta a tutti impenetrabile?

Val. Per mio conto a tutti; ma il colonnello?...

Aju. Egli è partito per Bellegarde, accompagnato dalla maggior parte degli ufficiali di questa guarnigione.

Val. Come! è partito?

Aju. Ed ancora ignorate l'ordine improvviso qui giunto da un'ora circa, che la guarnigione di Porto-Vandrè si ponga subito in marcia per trovarsi domani di buon mattino a Bellegarde?

Val. Questa mi è nuova.

Aju. Fu un comando del meresciallo conte di Altavilla.

Val. E dov'è il maresciallo?

Aju. Appunto a Bellegarde per passare in rivista la prima divisione.

Val. (Questo mi rincresce).

Aju. Nel punto in cui vi parlo, la truppa si dispone alla partenza, e qui non rimane che un piccolo presidio. Io fui dal colonnello nominato interinalmen e comandante di questa piazza per farne la consegna al nuovo battaglione, che fra pochi giorni verrà ad occuparla.

Val. (Peggio ancora!)

Aju. In tal tempo avrete occasione di sperimentare la mia amicizia e la confidenza che in voi ho riposta. Tutto dunque ci favorisce; sia salvo Guglielmo, e mioja Roberto. Voglio la sentenza eseguita prima delle sette ore, in quel solito luogo, privatamente da dodici uomini a me spediti da un capitano mio amico. Sarà così soddisfatto il vostro ed il mio desiderio. Siete contento?

Val. Contentissimo, corpo di Giove! contentissimo!

Aju. (Ciò basta per farmi tranquillo). *L'orologio suona sei ore*) Ah! ecco le sei; un affare mi chiama altrove: tornerò in breve. Rammentatevi che tutto è fra noi stabilito. Addio, buon amico. (Ora non temo più ostacoli al compimento del mio disegno) (*esce pel cancello che mette alla marina*).

Val. Auf! non ne posso più, sono sudato da capo ai piedi. Quanta fatica costa all'uomo onesto il fingersi uno scellerato! Eppure gli scellerati con tanta facilità si fanno stimare uomini onesti. Ma ho fatto bene, eccellentemente; così ho rilevato le sue malvagie intenzioni, e spero d'essere in tempo per giovare al povero Roberto... voglio anzi sul momento avvertirlo di tutto: e poi nasca quel che può nascere, corro, volo per

Porto-Vandré ad informare anche i sassi del tradimento macchinato dal garbatissimo signor ajutante. *(per partire)*.

SCENA V.

Incognito e detto.

Inc. Sono da voi, caporale.

Val. (Oh! ecco qua il fanfarone).

Inc. Siate il ben trovato.

Val. Vi son servitore. Ma così solo e sconosciuto, come faceste a passare il picchetto appostato alle porte di questo castello?

Inc. Io reco sempre con me un tal passaporto che mi apre l'adito ai luoghi più impenetrabili.

Val. Me ne consolo con voi. (Ho capito; è un ciarlatano). Ma scusate se ora non ho tempo per trattenermi,

Inc. Ed io ho bisogno di voi...

Val. Ma non posso...

Inc. Eh via, siatemi cortese.

Val. Orsù, spicciatevi: che cosa volete?

Inc. Sono poi stati condannati quei due sergenti?

Val. Un solo (*ironico*) Eh, già m'immagino che voi ne avrete parlato al maresciallo.

Inc. Potete dabitarme?

Val. Mi guardi il cielo (*come sopra*). E vi sarete interessato anche per la mia gratificazione?

Inc. Se ne domanda?

Val. Ne anche per sogno.

Inc. E come si è sorpreso e commosso il maresciallo quando vi ho nominato, e gli ho chiesto per voi una ricompensa!

Val. E che cosa vi ha risposto?

Inc. Ha promesso di farvi tale assegnamento che non avrete più che desiderare nel mondo.

Val. Eh, anche quando si muore cessano i desideri...

Inc. Ma come?...

Val. Oh, fatemi la grazia di lasciarmi andare pe' fatti miei.

Inc. Ma dal vostro mal garbo io quasi temo che non crediate...

Val. Un'acca di quanto avete detto... appunto è così. Come potete sostenere di aver parlato al maresciallo che si trova a Bellegarde, a nove leghe di qua distante?

Inc. (*freddamente*) Voi non sapete quel che vi dite.

Val. Davvero?

Inc. Il maresciallo è in Porto-Vandré.

Val. Ma la truppa che parte per Bellegarde?

Inc. Faccia buon viaggio.

Val. Il colonnello, gli ufficiali che vi si portano a complimentarlo?

Inc. Faranno lunga anticamera.

Val. E me lo dite con quella flemma?

Inc. E che? mi ho dà riscaldare il sangue, a rischio di travaso di bile?

Val. Auf! darei la testa nelle muraglie.

Inc. (*scherzoso*) Accomodatevi pure.

Val. (Che tu sia maledetto!) Oh, sapete quello che vi ho da dire, signor forestiere? Che il vostro contegno non è quello di chi possa vantarsi della confidenza del maresciallo d'Altavilla.

Inc. Mi dareste dell'impostore?

Val. Scusate, ma io quello che ho in cuore l'ho sulle labbra.

Inc. Siete dunque uno sciocco.

Val. (*risentito*) Verbi grazia?...

Inc. Sono gli sciocchi che hanno il cuore sulla bocca: gli uomini saggi hanno la bocca nel cuore.

Val. Che razza d'indovinelli mi andate voi spifferando?

Inc. È una sentenza del più sapiente degli uomini.

Val. Sarà.

Inc. Come la pensate voi intorno alla decisione del consiglio di guerra?

Val. Io? assai male.

Inc. Figuriamoci poi se ne avrà mosso querela il condannato!

Val. Al contrario.

Inc. Ma come fu che un solo?...

Val. Vi dirò tutto, ma alle corte. *In primis*, sappiate che l'ajutante maggiore è un cattivo soggetto.

Inc. Lo so.

Val. Un uomo vendicativo.

Inc. Lo so.

Val. Che odia mortalmente il detenuto Roberto...

Inc. Lo so.

Val. (dopo averlo guardato) Padron mio riverito
(per partire).

Inc. Dove andate?

Val. Pe' fatti miei.

Inc. Senza terminare il discorso?

Val. Non voglio perdere il fiato a raccontarvi ciò che sapete meglio di me.

Inc. Ma in fatti, che importa oggi il sapere che l'ajutante odia Roberto, oggi che soggiacendo questi alla sua condanna, non ha più nulla a temere del suo nemico?

Val. Con tutti i vostri *lo so, lo so*, vedo poi che non sapete nulla.

Inc. Come? perchè?

Val. Perchè il condannato non è Roberto, ma il sergente Guglielmo.

Inc. (con sorpresa) Ah!

Val. (contraffacendo con dispetto) Oh!

Inc. E come dunque è detenuto Roberto?

Val. Ecco il *busilis*. Jeri mattina ambidue i sergenti dovettero giuocare ai dadi la loro vita.

Inc. (con esclamazione involontaria di sdegno). Uso abbominevole che io voglio abolire.

Val. (con istupore misto ad ironia) Voi!...

Inc. Seguitate... seguitate. *(ricomponendosi)*

Val. Seguito, seguito... Roberto tirò il numero maggiore, ed era libero: ma siccome Guglielmo ha moglie e due figli, i quali si trovano a Rosez, così Roberto generosamente condiscese che l'amico si portasse in quell'isola a dare l'ultimo addio alla sua famiglia, coll'occasione d'una barca partita jeri dopo pranzo, ed intanto prese nella sua prigione il posto del condannato, garantendo così colla propria vita il di lui ritorno.

Inc. (esclamando) Raro esempio d'umanità!

Val. (con malizioso sogghigno) Oh! rarissimo! Ma l'ajutante, il quale odia questo disgraziato, ha tessuto una trama diabolica per perderlo. Segnò nel processo verbale il di lui nome, e pose in opera un infame raggiro onde Guglielmo non possa partire da Rosez.

Inc. (Oh quale orribile tradimento.) Ma Roberto?...

Val. È ignaro di tutto.

Inc. E voi come sapete?

Val. Mi ha tutto svelato il degno galantuomo, perchè io seppi deluderlo, fingendomi avverso a quel disgraziato: quindi scopersi che approfittando dall'improvvisa mancanza del colonnello, di molti uffiziali, e della partenza della

truppa, vuole eseguita sul misero Roberto la sentenza di morte.

Inc. (con un secondo impeto di collera) Io lo punirò questo mostro.

Val. (con nuova meraviglia mista ad una certa aria di scherno) Voi...

Inc. Presto, Valentino, conducetemi qui Roberto.

Val. Ma prima vorrei...

Inc. (con impeto passeggiando a gran passi) Roberto subito Roberto.

Val. Ih! Ih! non vi riscaldate. (Che razza di uomo! Eppure mi sento inclinato di fare a suo modo.) *esce per l'arco della gradinata*).

Inc. Mostro! sì, che io purgherò la terra della sua presenza che disonora l'umanità. Ma come mai prestò mano l'aspirante ad un tale assassino? Egli mi fu dipinto per un giovine di ottime qualità... Anch'esso sarà stato ingannato, e Guglielmo pure sarà innocente strumento di questa trama. Ah, infelice Roberto! Ringrazia il cielo che mi ha ispirato d'introdurmi incognito in questo castello, altrimenti...

SCENA VI.

Roberto, Valentino e detto.

Val. (uscendo) Venite, amico, e sentiamo che cosa sa dire.

Rob. Eccomi, signore, agli ordini vostri. *(sempre franco e tranquillo)*

Inc. Giovine generoso. Valentino mi ha raccontata la vostra bell'azione.

Rob. Io veramente non l'aveva di ciò pregato.

Val. La racconterei, se m'intendessero, anche ai cani e ai gatti.

Rob. Signore, l'uomo coraggioso non ha mai contato ne le ore, nè i nemici.

Val. (verso l'incognito) E sempre l'istessa fermezza!

Inc. Giovine generoso, e non vi batte il cuore nel trascorrere che fa quest'ora fatale?

Rob. E d'altronde il mio cuore e sì giustamente compreso dalla sciagura del mio amico, che non ha tempo di battere senza ragione per me.

Inc. E se io vi dicessi che il vostro cuore ha più ragione di palpitare per voi, che per la vita?...

Rob. Non proseguite, signore, che su questo punto noi non andremo mai d'accordo.

Inc. Se non tornasse Guglielmo?

Rob. Ah, vi perdono il dubbio perchè non lo conoscete.

Inc. Ed io vi sostengo che non ritorna, e compianto la vostra sorte.

Rob. Se mai potesse esser vero ciò che dite, dovrete compiangere la sorte di Guglielmo e non la mia. Sopravviverebbe una certa fama alla mia morte, mentr'egli, vivendo, macchierebbe indelebilmente la sua... Ma via, cessate: il più mantenersi in questa ipotesi, sarebbe una potente ingiustizia.

Inc. Apri gli occhi una volta, e mira l'abisso in cui ti ha trascinato la malvagità.

Rob. Signore, che dite?

Inc. Tu sei tradito.

Rob. (con nobile risentimento) Basta così.

Val. No, che non basta.

Rob. (animatissimo) Rispettate l'amico mio.

Inc. Eh, che non è Guglielmo il tuo traditore.

Rob. Spiegatevi.

Inc. E uno scellerato che colla più perfida trama

impedisce a Guglielmo d'adempire il suo dovere.

Rob. Possibile! E questi sarebbe?

Inc. Non tel palesa il tuo cuore?

Rob. Io non ho altri nemici...

Inc. Fuori dell'ajutante, e questi è il tuo carnefice.

Rob. Ma come?... Oh cielo!... e Gustavo?... Non è possibile, Guglielmo lo costringerà a ritornare, e Gustavo l'obbedirà perchè a lui deve la vita.

Inc. Ma perciò appunto Gustavo servirà più volentieri agli ordini dell'ajutante.

Rob. Oh vi confesso che non mi aspettava di essere assassinato da un militare. Pazienza! ho combattuto contro tante nazioni, e tutti sanno che io non amo la vita, se non in quanto può essere utile al sovrano, alla patria ed al mio simile sventurato... Ma ora qui non voglio far pompa d'un romanzesco coraggio. Duro è il perdere la vita per appagare la vendetta d'un privato nemico, e morire a cagione d'un tradimento per mano de' miei stessi fratelli d'armi.... Ah! questa idea mi fa tremare e inorridire.

Val. No, corpo d'un cannone, che voi non morirete.

Inc. E chi lo salverà?

Val. La mia lingua.... Corro subito al corpo di guardia ed al quartiere a raccontare a tutti la vostra situazione, a commoverli, a impietosirli, ad animarli, a proteggervi. I vostri camerati vi amano, vi apprezzano e non hanno belle parole soltanto, *(verso l'incognito con malizia)* ma fatti, fatti.... e sono sicuro che s'interesserauno per voi. *(per andare)*

Inc. *(afferrandolo per la mano)* Fermatevi, non commettete delle imprudenze.

Val. E non potrò almeno informare?.....

Inc. Quando sono informato io, sono informati i

reggimenti, l'esercito.... e qualche cosa di più
Val. (da sè con dispetto) Hum? è un ufficiale dei
 cannonieri.)

Inc. Ma ecco, se non m'inganno, che qui appunto
 viene l'ajutante maggiore.

Rob. Quello scellerato?

Val. Viene a proposito. Ora tocca a voi: vediamo
 quello che sapete fare.

Inc. Roberto, vi prego di sostenere la sua vista
 senza tradire per ora il segreto (*per andare*).

Val. Come! vi ritirate?...

Inc. Vado a nascondermi per poco sotto a quella
 vòlta per vedere fino a qual punto si spinge la
 sua malvagità. (*si cela a destra*)

Val. (Ah! non v'è dubbio, colui è un millanta-
 tore, e io sono stato un animale a lasciarmi
 adescare dalla sue frottole).

SCENA VII.

Ajutante e detti.

Aju. (ansante e simulando forte rincrescimento) Ah
 Roberto, Roberto! In questo punto sta per en-
 trare nel Porto il bastimento di ritorno da Ro-
 sez, interrogati i marinai dalle alture del molo
 se vi è Guglielmo; risposero che restò nell'isola
 coll' aspirante.

Val. (Che bella novità!)

Rob. (Almeno ignorasse tutto Lauretta!)

Aju. Immaginandomi che foste dal vostro amico
 tradito, mi portai dal signor colonnello, ap-
 punto nel momento che partiva per Bellegarde
 e l'ho scongiurato a voler differire almeno

ventiquattro ore l'esecuzione della sentenza onde intanto obbligare colla forza lo spergiuro Guglielmo a subire la sua condanna; ma rigettò la mie istanze, comandandomi che all'ora stabilita o su l'uno o sull'altro di voi faccia assolutamente eseguire il decreto del consiglio di guerra ad esempio di tutta l'armata!

Val. (Senti quante ne inventa!)

Rob. (Perfido! non voglio neppure onorarti dell'ira mia),

Aju. Ripieno di sincero dolore per la vostra funestissima circostanza, non mi resta che vivamente compiangervi, ed esortarvi ad usare di tutta l'intrepidezza d'un militare valoroso, quale voi siete col rassegnarvi al vostro destino.

Val. (Ah! che io schiatto se non mi sfogo.)

Rob. (con nobile sdegno) Sì, che il mio assassino mi vedrà intrepito incontrare la morte.

Aju. Roberto!...

Rob. La barbarie del mio fine mi sarà radolcita dal pensiero che, morendo, salvo un amico innocente.... Sì, Guglielmo è innocente.... Non aggiungete al vostro delitto quello di macchiare la fama d'un uomo onorato.

Aju. Che cosa dite?

Rob. Abbassate la maschera da quel volto che tradisce la vostra coscienza. Vili invidiosi che dormite coll'occhio aperto, meditando inique azioni, qual frutto sperate poi ritrarne?

Aju. A me quest'insulto?...

Rob. Conosco la vostra trama, vi basti. Ordinate pur subito la mia morte: io v'insegnerò almeno a morire, mentre l'odio, la viltà e la sete della vendetta non hanno ancora permesso a voi di gustare il bene della vita.

Aju. (guardando feroceemente Valentino) (Oh! rabbia! egli sa tutto. Fui sicuramente dal custode ingannato.)

Val. Già è inutile che mi facciate il brutto muso e gli occhi da spirato. Sì, signore, sì, signore, sono stato io che l'ho avvisato appuntino.

Rob. Zitto, Valentino, non vi esponete per me.

Val. Eh, che quando mi viene la mosca al naso, colla ragione alla mano, non ho soggezione di alcuno. Finsi di aderire ai vostri progetti soltanto per conoscervi e smascherarvi. Io sono il caporale Valentino senz'affanni, che visse sempre onorato, e morirà onorato. Ammazza-temi pure, non me ne importa: troverete qualchedun altro che ammazzerà voi. Ma prima corro per Porto-Vandee a narrare a tutti come sta la faccenda.

Aju. Arrestatevi, o paventate...

Val. È inutile, perchè se mi faceste tagliare anche la lingua, parlerei non ostante colle mani, coi piedi, cogli occhi, col naso, col.... con tutto insomma, con tutto. *(per andare)*

Aju. Avanzatevi. *(in questo punto entra nel cortile un picchetto di soldati; l'Incognito esce dal suo nascondiglio, e si ferma in fondo della scena).* Che nessuno esca da questo luogo.

Val. (Ah! ch'egli ci ha prevenuti!)

Aju. Soldati! voi foste prescelti dal signor colonnello per eseguire la sentenza pronunziata dal Consiglio di guerra. Eccovi il condannato. Si aprano quei cancelli. *Valentino va ad aprire i secondi cancelli che sporgono sulla spianata, poi torna in iscena.* Apprestatevi al vostro dovere *(poi a Valentino battendogli sulla spalla).* Questo compito, favelleremo insieme, signor caporale senz'affanni.

Val. (Ora sono diventato il caporale affannatissimo.)

Aju. (che erasi avvicinato per uscire, vede l'Incongnito e domanda bruscamente a Valentino). Chi è costui?

Val. (Oh! vediamo ora un poco che farà di bello questa lanternone.) (in aria di poca speranza)

Aju. Signore che cosa fate voi qui?

Inc. Il mio dovere.

Val. (rincorandosi) (Bravo, via, non c'è male.)

Aju. Ma chi vi ha chiamato?

Inc. Null'altro che il mio dovere.

Aju. Questo vostro dovere lo adempirete in altro momento; ora non vi è permesso di qui rimanere. Fate dunque grazia d'uscire.

Val. (Oimè.)

Inc. Uscire... io?...

Aju. Voi, sì... e credo che non mi obbligherete...

Inc. A che cosa?

Aju. Vostro malgrado a costringervi...

Inc. (interrompendolo con tuono severissimo) Vostro malgrado, io farò cacciar voi colla forza da questo Castello.

Val. (Ah, fosse vero!)

Aju. Quale arroganza! E chi siete voi?

Inc. Sono tale da farvi pentire del temerario linguaggio che ora tenete.

Val. (Ma bene!)

Inc. Tale che ha letto nell'intime latebre del vostro cuore.

Val. (Ma benone!)

Inc. Tale insomma, che vi ordino sospendere l'esecuzione della sentenza, finchè non sia portata ai piedi del trono la causa di questi due sergenti, e non mi abbiate dato strettissimo conto della vostra condotta.

Val. (Benonissimo!... ottimissimamente!)

Aju. Io dare a voi ragione della mia condotta? Io per ordine vostro sospendere una sentenza, la quale castigando una contravvenzione alle leggi sanitarie, nemmeno dal maresciallo potrebbe essere rievocata, ma solo dalla sovrana clemenza?

Inc. (con più energia e serietà) E se il tuo è il mio sovrano sapesse, che tu con empia frode hai permesso il cambio dei condannati, per poi valerti di quest'arbitrio all'adempimento delle tue private vendette, credi tu che il tuo ed il mio re non ti fulminerebbe colla sua collera?

Val. (con gesti d'allegrezza) (Oh, caro, caro, caro!)

Aju. (vorrebbe parlare)

Inc. Non ischiudere le tue labbra, non cercar d'ingannarmi... So tutto. Appagar tu volevi l'odio tuo pertinace colla morte di questo giovine generoso...

Val. (Oh benedetto!)

Aju. Queste sono calunnie...

Inc. So tutto, ti dico, e giunta è l'ora della tua punizione. Cedi, io tel dico in nome del tuo sovrano, cedi quella spada che hai disonorata colle tue infami azioni.

Aju. Io... cedere la spada?

Inc. Obbedisci, perfido, o trema. Cedi quell'arme.

Aju. E chi può comandarlo.

Inc. (si sbottona il soprabito, e dalla divisa e dagli ordini si fa conoscere pel conte d'Altavilla) Il tuo maresciallo.

Aju. (rinculando atterrito) Oh Dio!

Val. (cadendo in ginocchio) Ah signore! (breve pausa)

Rob. (inchinandosi) Voi quell'eroe?

Val. (Altro che fanfarone!)

Mar. Alza ora, se hai cuore, alza sopra di me quella tua fronte di bronzo che dell'audacia sua

facea riparo al delitto, e per negarlo impudente levavasi nuove menzogne. Componi ora il tuo volto al dolore, come già poco fa con Roberto facevi... Vile ipocrita! uomo snaturato. E come potevi, covando in seno il germe di tante colpe, come potevi con lusinghiere apparenze, ingannare i tuoi simili e accarezzarli con una mano, mentre coll'altra stavi temprando il pugnale con cui volevi assassinarli? Ah tigre sotto umane sembianze! perchè non mi è dato di così strappar la larva dal volto di tutti quelli che ti somigliano. Oh quanti immensi vantaggi ne ritrarrebbe la società da voi rettili velenosi barbaramente contaminata.

Val. (La lezione è corta, ma sufficiente.)

Aju. (Per me non v'è più scampo!)

Val. (*guardando verso il cancello della marina*) Chi viene?... Oh, è Andrea il capo marinaio del bastimento ritornato da Rosez. Avanti, amico, avanti. Di chi cerchi?

SCENA VIII.

Andrea e detti.

And. Ben trovato, compare Valentino. Cerco del signor ajutante maggiore.

Val. Ha la febbre terzana.

Mar. Che volete da lui?

And. Devo dargli questo foglio, che il signor Gustavo mi ha consegnato prima di partire da Rosez.

Mar. Datelo a me.

And. Ma io devo darlo in proprie mani... Che vedo! è qui il signor ajutante...

Mar. (con forza) A me quel foglio.

Val. A lui quel foglio. (strappandoglielo di mano)

Bestione! non vedi che è il maresciallo?

And. Sua eccellenza... (Ah! qui c'è dell'imbroglio!)

Val. (dà il foglio al maresciallo).

Mar. (apre il foglio e legge) « Signor ajutante sti-
« matissimo, ho servito agli ordini vostri con
« tutta puntualità ed esattezza. Viaggiando a
« Rosez, Guglielmo non cessava mai di racco-
« mandarmi di prontamente ritornare a Porto-
« Vandrè, ed io per allora mi teneva sulle ge-
« nerali onde non tradire il vostro segreto.
« Giunti a Rosez, egli andò in seno della sua
« famiglia, ed io appena ricevuti i dispacci del
« comandante, feci subito partire la barca, or-
« dinando ad Andrea costeggiare e nascondersi
« dietro gli scogli per non giungere a Porto-
« Vandrè prima dell'orastabilità; lo che avrebbe
« destato dei sospetti contro di voi. Guglielmo
« è in sua casa fra gli amplessi di sua moglie
« e dei figli. Io sono già disposto ai suoi rim-
« proveri ed alle sue furie, quando si accorrerà
« del mio operato, ma di tutto mi consolerà il
« pensiero di aver serbato la vita al mio libe-
« ratore. E voi, signor ajutante, mantenetemi
« la vostra parola, di sottrarre il generoso Ro-
« berto alla pena che dovrebbe subire per la
« mancanza del suo amico. Abbiatemi in con-
« cetto di vostro umile servitore. Gustavo Tran-
« ville. » Ecco, se involontaria è la colpa del
giovine Gustavo: ecco come lo avvolse nelle
tenebre il tuo tradimento. Mostro esecrabile!
Non ha bastato la lettura di questa lettera a
farti cader morto di confusione ai miei piedi?
qual cuore hai tu dunque nel seno?

Val. (Foderato di pelle di tamburo.)

Mar. Ma sopra di te, scellerato, sopra di te ricadranno le inutili smanie di Guglielmo i rimorsi del deluso Gustavo, e la morte di questo infelice.

Val. (Ha buona borsa: paga il conto per tre.)

Mar. (*chiamandolo in disparte*) Valentino.

Val. Sono a ricevere i vostri comandi.

Mar. (*indicando di furto Andrea*) (Assicuratevi di quest' uomo.)

Val. (E come, eccellenza?)

Mar. (Chiudendolo in una delle vostre prigioni.)

Val. (Detto e fatto.) Caro il mio Andrea, vieni con me.

And. Volontier. E dove?

Val. Oh bella! in prigione.

And. Come! io non so..

Val. Non andare in collera.

And. E fai quest' azione ad un tuo amico?

Val. Chi fa il suo dovere non guasta amicizia. Ti distinguerò mettendoti in una stanza più bella ed elegantemente ammobigliata' (*parte con Andrea poi torna*).

Mar. Olà! parta sull'istante d'ordine mio una barca per Rosez, e tosto ritorni a Porto-Vandrè coll' aspirante Gustavo. Se Guglielmo vuol partire di colà volontariamente, sia accettato a bordo, se no, parta la barca senza di lui. Andate, correte. Io ardo dall'impazienza di celebrare questo giorno con un atto di solenne giustizia. (*un ufficiale esce pel cancello della marina, mentre il tenente entra ansiosissimo nel cortile*)

SCENA IX.

Il Tenente e detti, Soldati indietro.

Ten. Dov'è, dov'è l'ajutante?... Ah siete qui? Ma che vedo! (*accorgendosi dell'avvilimento dell'ajutante, e riconoscendo l'uniforme del marseciallo*).

Mar. Perchè siete così affannato, signor tenente? che ci recate di nuovo?

Ten. È insorto tale disordine che esige un pronto riparo, e io non posso nè devo tacere.

Mar. Parlate, anzi ve lo comando.

Ten. La nipote del caporale senz'affanni, Lauretta corse poco fa disperata pel quartiere, pei corpi di guardia, e persino per le pubbliche vie gridando ad alta voce che il sergente Roberto è tradito dal signor ajutante, che si sta per commettere su di lui un'enorme ingiustizia, mentre sarà fucilato in cambio del condannato Guglielmo. Le sue lagrime, il suo dolore faceva in tutti i soldati una viva impressione. L'amore e la stima che ogni buon militare ha di Roberto l'accrebbero; si mormora, si bisbiglia, ed il signor ajutante da ognuno è chiamato un sovvertitore delle leggi. Alcuni protestano che Roberto non deve morire; altri giurano di difendere col proprio sangue l'esistenza di lui. Il fremito è universale, ed i pochi uffiziali qui rimasti, invano adoprano per sedarlo comandi e preghiere. Io fui incaricato di portarmi dal signor ajutante per sentire qual sia più opportuno partito in tale emergente.

Mar. Vedi tu, perfido, quali sono le conseguenze del tuo delitto? Un arbitro commesso per sod-

disfare la tua vendetta, ha sconvolto l'ordine della truppa, ed ha seco portato l'indisciplina e l'insubordinazione. Ma, lo ripeto, sopra di te, autor primiero di tanti mali, cadrà il fulmine della legge ed il pubblico esempio.

Ten. Perdonate, signore, che debbo io riferire alla guarnigione?

Mar. (Si finga per atterrirli.) Sappiamo tutti, che il maresciallo conte d'Altavilla è in Porto-Vandré ed ha irrimissibilmente deciso di mantenere l'obbedienza ne' suoi soldati, di soddisfare la giustizia col sangue del colpevole, e di punire ed opprimere la malvagità. E guai, dite loro, guai a chi ardisse volger bieco lo sguardo, e mormorare fra le labbra un accento! Quell'uomo che li ha cento volte guidati alla vittoria ed ai trionfi, quell'istesso non tarderebbe a vendicare su di loro l'offesa maestà del suo principe e delle leggi, con una pronta e terribile punizione. Volate.

Ten. Obbedisco. (*parte celeramente pel cancello*)

Mar. (*All'uffiziale che comanda il picchetto*). E voi, signor uffiziale, eseguite quanto v'impongo. Metà di quel picchetto conduca sulla spianata il sergente Roberto, e se fra tre ore Guglielmo non torna, la sentenza sarà eseguita sopra di lui. L'altra metà trascini nell'istesso luogo l'ajutante Valmore, e si disponga al castigo che si è meritato... (*si sentono al di fuori delle grida*) Ma chi grida là fuori? quale strepito è questo?

SCENA X.

Lauretta e detti.

Lau. (di dentro) Fermate... Oh Dio! fermate... (*esce trafelata ed ansante*) Ah mio zio!... Ah eccellenza, signor maresciallo... deh, sospendete per poco. che forse...

Mar. Spiegatevi, che c'è di nuovo?

Lau. (con accento rotto dall'ansietà) È più di un'ora... che dall'altura del molo si vede un uomo... che nuotando... costeggiava prima la sponda, poi si è riposato sul vicino scoglio... ed ora sempre nuotando è entrato nel canale.

Rob. Gran Dio! (*meravigliati e sospettosi del vero*)

Mar. Fosse mai...

Val. Mi vien la pelle d'oca.

Lau. I nostri marinari... vedendolo quasi mancare... si sono slanciati nell'acqua per afferrarlo. Ma ecco... eccolo là... io lo vedo... lo conducono...

Gug. (con voce quasi spirante di dentro grida) Roberto... Roberto...

Rob. Ah! è Guglielmo!

Tutti Guglielmo! (*Valentino, Roberto e Lauretta si scagliano ad incontrarlo*).

SCENA ULTIMA.

Esce Guglielmo tutto grondante d'acqua in mezzo ai marinai che lo sostengono; lo seguono alcuni soldati e molti abitanti, che restano fuori dal cancello compresi di ammirazione. Accolto ed assistito da Roberto, Valentino e Lauretta appena giunto

in scena, Guglielmo ha voluto inginocchiarsi dinanzi al tempio stringendo fra le braccia Roberto. Quadro.

NB. *Guglielmo è senza vestito, con i soli calzoni ed un gilet di tela color cenere su cui stà appesa la decorazione: sarà pallido in volto, sfinite di forze.*

Gug. Dio! ti ringrazio che mi hai fatto giungere in tempo di salvare Roberto.

Mar. E ringrazialo, (entusiastato) che il tuo maresciallo è testimonio della tua bella azione.

Gug. Il maresciallo!... Ah signore! guardate. (Mostrandó la decorazione) Io sono il capitano Derville.... riconosciuto innocente....

Tutti (fuor di Roberto) Derville!....

Mar. Voi quel prode? Basta così. Amici approstategli i necessarij soccorsi. Spediscasi a Rosez a prendere la sua famiglia, e qui sia trasportata. Io chiederò grazia per lui al mio clemente sovrano... È la prima che gli domando, ed ho la fortuna di chiederla per un uomo, che sarà d'ora in poi il modello della vera amicizia.

Gug. Pieno di questa dolce speranza... riveduta la mia famiglia, ritornato nella pubblica stima... quali altri desideri ho io da concepire nel mondo? (si volge ed abbraccia con trasporto Roberto) Ah Roberto! sì, quello mi resta di poter ricambiare degnamente quell'eroica fiducia, che dopo Dio, ti ha reso per me l'oggetto il più sacro su questa terra. (Guglielmo si abbandona in braccio a Roberto: Valentino e Lauretta piangendo la assistono. Il maresciallo è assorto nell'ammirazione, l'aiutante avvilito, e i soldati e gli abitanti commossi gridano). Evviva. (Quadro).

753





DALLO STESSO EDITORE

SI È PUBBLICATO:

LA GALLERIA TEATRALE

a Cent. 60 al vol.

1. **I Miserabili**, dramma di V. Hugo. Ridotto da Riccardo Castelveccchio.
2. **Cuor di Giornalista**. — **Le apparenze ingannano**, dell'Avv. M. Valvasone.
3. **Il Maledetto**, dal romanzo dell'Abate***, di Riccardo Castelveccchio.
4. **Un Matrimonio per testamento**. — **Un Marito senza occupazioni**. — **Mefistofele**. — **L'innamorato della Luna**.
5. **L'ultimo giorno di Maria Stuarda**. — **Una Vittoria dell'amor filiale**, (ad uso delle case di Educazione, di P. Thour.
6. **Diana la Peccatrice**. — **Ciò che succede alle Ragazze**, di L. Vicenzi.
7. **L'unico Figlio**, di Alessandro Salvini. — **Volubilità e capriccio**, di Carlo Ferrari.
8. **Un Gentiluomo Savojardo**. — **La vendetta del tempo**, di L. Vicenzi.
9. **Il Navicellajo del Pignone**, di E. Montazio. — **Gli uccelli in gabbia**, di Emilio di Najac.
10. **Un'Eredità di sangue**. — **L'ultimo idolo**.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'Editore Carlo Barbini.